

ARALDI DEL VANGELO

N° 279 - Agosto 2026

Echi della voce divina



Riproduzione

Figli, servi e schiavi di Maria

Alcuni religiosi chiesero a Padre Massimiliano un programma settimanale di natura spirituale per procedere come schiavi dell'Immacolata. Egli rispose loro amabilmente, ribadendo sempre la stessa verità:

«Ogni programma ha certamente i suoi limiti; ma il piano che mi chiedete non deve averne.

Cerchiamo di essere figli, servi e schiavi, e in tutto, tutto, tutto di Maria. In una parola: essere di Maria sotto ogni punto di vista, e sempre più di Lei. Come riuscirci?

Ricorderemo che l'essenza della donazione e della consacrazione totale non è il sentimento né la memoria, ma la volontà. Pertanto, se qualcuno non avverte la dolcezza di stare con Lei – mi sembra che ciò di solito non accada – e nemmeno si ricorda di Lei né

pensa a Lei, ma non annulla la propria donazione personale, se la rinnova, stia tranquillo, perché Ella regna nel suo cuore. Possiamo controllare facilmente la volontà; per questo dobbiamo fare tutto il possibile affinché essa si conformi alla volontà di Maria Santissima e la compia sempre nel modo più perfetto.

Questo è tutto...

Per sapere quanto dipendiamo da Lei, come un bambino, dobbiamo gettarci sulle sue ginocchia, come fanno i bambini con la loro mamma.

Che lo spirito dell'Immacolata sia sempre più profondo».

RICCIARDI, OFM Conv, Antonio,

Un hombre fuera de serie. 2ª ed.

Madrid: Testimonio, 2008, p.178

ARALDI DEL VANGELO

Periodico di
AMF
Ente Filantropico E.T.S.

Anno XXVIII, numero 279, Agosto 2026

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Severiano Antonio de Oliveira;
Silvia Gabriela Panez;
Marcos Aurelio Chacaliaza C.

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via Giovanni XXIII, 15A
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale – D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

Gli articoli di questa rivista
potranno essere riprodotti, basta che
si indichi la fonte e si invii copia
alla Redazione.
Il contenuto degli articoli firmati è di
responsabilità dei rispettivi autori.

www.madonnadifatima.org

Stampa e rilegatura:
Esperia s.r.l.
Via Galileo Galilei, 45,
38015 Lavis TN



Dona Ora

SOMMARIO

➔ LE DOMANDE DEI LETTORI.....	4
➔ EDITORIALE	
Il volto di Dio.....	5
➔ LA VOCE DEI PAPI	
Luci sempre nuove.....	6
➔ LA LITURGIA DELLA DOMENICA	
Egli non ci congederà mai.....	8
Anche Gesù ci scaraventa nella tempesta!.....	9
Discriminazioni tra le persone... ma da parte di chi?.....	10
«Tu es Petrus».....	11
Il segreto dell'amore e il seme dell'eternità.....	12
➔ ESEMPLI CHE TRASCINANO	
Nel corpo, libero grazie a un miracolo; nell'anima, grazie alla schiavitù.....	13
➔ TESORI DI MONS. JOÃO	
Tribuna del profetismo.....	14
➔ TEMA DEL MESE – IL DONO DI PROFETISMO	
Eco perpetua della voce di Dio.....	18
➔ STORIA, MAESTRA DI VITA	
Il filone eliatico – Maria resa eterna nella Storia.....	22
➔ SAN TOMMASO INSEGNA	
Guardatevi dai falsi profeti!.....	24
➔ INSEGNAMENTI BIBLICI	
Il profeta Isaia – Il profeta messianico.....	26
➔ COSA DICE IL CATECHISMO?	
Partecipazione dei laici al munus profetico di Cristo.....	29
➔ SPLENDORI DELLA CIVILTÀ CRISTIANA	
Heráldica – Il rospo, il leone e la Croce... ..	30
➔ DONNA LUCILIA	
Lecture con Donna Lucilia.....	32
➔ VITA DEI SANTI	
Sant'Agostino di Ippona – Grande nel pensiero, grande nella santità.....	34
➔ SPIRITUALITÀ CATTOLICA	
Come trarre profitto dai propri errori? – Guerra degli uomini, riposo di Dio.....	38
Le apparizioni a Cimbres – Un avvertimento materno.....	42
➔ LO SAPEVA... ..	45
➔ ARALDI NEL MONDO.....	46
➔ TENDENZE E MENTALITÀ	
Eroi, per davvero.....	50



Francisco Lecaros

8 Nel deserto di Betsaida,
esempio di civiltà cristiana



Riproduzione

22 Corrente profetica e mariana
che attraversa i secoli



João Paulo Rodrigues

24 Come riconoscere un
falso profeta?



Riproduzione

38 Ci sarà un modo per trarre
profitto dalle nostre cadute?

Invia le sue domande a Don Ricardo:
ledomandedeilettori@araldi.org



✠ Don Ricardo José Basso, EP

Se la Rivelazione pubblica si è conclusa con la morte dell'ultimo Apostolo e tutto ciò di cui abbiamo bisogno per la salvezza si trova nella Bibbia e nella Tradizione, qual è il senso delle apparizioni mariane? Possono aggiungere qualcosa di nuovo?

Alejandro R. – Barcellona (Spagna)

Chi ama non si accontenta di offrire solo il necessario, l'indispensabile; dona in sovrabbondanza, fino a farne avanzare. Un padre o una madre che ama il proprio figlio non gli fornisce solo il cibo indispensabile per la sussistenza, ma, nella misura delle proprie possibilità, gli offre anche bevande rinfrescanti, dolci gustosi, insomma, cibi piacevoli. Non basta che il figlio sopravviva, ma è bene che viva felice, avvolto dall'affetto dei suoi genitori, che si manifesterà in ogni dettaglio dell'esistenza, compresa un'alimentazione deliziosa e benefica. Perché? Semplicemente per amore.

Ora, come ha affermato in modo impareggiabile l'Apostolo Giovanni, «Dio è amore» (1 Gv 4, 16) e, nonostante ci abbia concesso tutto il necessario attraverso l'Incarnazione del Verbo e la sua Rivelazione – di cui il Magistero della Chiesa è fedele interprete –, Egli, il «Primo e l'Ultimo» (Ap 1, 17), ha voluto accompagnarci nel corso della Storia con alcune manifestazioni di affetto, in modo del tutto speciale attraverso le apparizioni di Maria Santissima. Sarebbero strettamente necessarie? No, ma... quanto perderebbe la nostra Fede senza di esse!

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* insegna che «anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata» (CCC 66). E la Chiesa attingerà sempre dal suo tesoro – il deposito della Fede (cfr. 1 Tim 6, 20) – «cose nuove e cose antiche» (Mt 13, 52). L'Immacolata Concezione della Santissima Vergine, ad esempio, era già presente in modo implicito nel deposito della Fede e ci furono cattolici che non la accettavano prima che il dogma venisse proclamato. Tuttavia, dopo l'8 dicembre 1854, quando Papa Pio IX proclamò dogmaticamente l'Immacolata Concezione della

Vergine Maria, tutti sono tenuti a dare piena adesione a questa verità, portata alla sua pienezza soltanto nel XIX secolo..

Inoltre, la Santa Chiesa insegna che «lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate "private", alcune delle quali sono state riconosciute dall'autorità della Chiesa. Esse non appartengono tuttavia al deposito della fede. Il loro ruolo non è quello di "migliorare" o di "completare" la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica. Guidato dal Magistero della Chiesa, il senso dei fedeli sa discernere e accogliere ciò che in queste rivelazioni costituisce un appello autentico di Cristo o dei suoi Santi alla Chiesa» (CCC 67).

Le mariofanie – manifestazioni di Nostra Signora – non costituiscono, ovviamente, una «nuova rivelazione» che soppianterebbe la Rivelazione di Cristo, ma un modo rinnovato attraverso cui lo Spirito Santo conduce i fedeli di ogni epoca alla pienezza della verità, affinché «l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda» (Concilio Vaticano II, *Dei verbum*, n. 5).

Così, le apparizioni mariane nel corso della Storia sono servite per guidare i fedeli nelle lotte che affrontano, sono fonte di consolazione nelle difficoltà della vita e indicano la strada ai figli della luce di ogni epoca. Per menzionare solo le più recenti, quanto abbiamo imparato dalle manifestazioni della Madonna a Santa Caterina Labouré a Rue de Bac, a Santa Bernadette a Lourdes e ai pastorelli a Fatima!

Queste apparizioni sarebbero forse superflue? Potremmo benissimo rispondere con le parole dei francesi: «Il superfluo: una cosa decisamente necessaria!...» ✠



*I profeti –
Cattedrale di
Orvieto*

Foto: Francisco Lecaros

IL VOLTO DI DIO

Nell'ebraico dell'Antico Testamento, uno dei termini usati per *profeta* – *hoseh* – indica *colui che vede*; il greco *prophetes* significa *colui che parla*. Ma cosa, in realtà, *vedono* e *dicono* i profeti? Mosè è l'esempio migliore per rispondere a questa domanda, poiché «non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia» (Dt 34, 10). Sebbene il santo liberatore degli Israeliti non fosse in grado di cogliere l'essenza divina – altrimenti sarebbe morto (cfr. Es 33, 20) –, il «Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro» (Es 33, 11).

Pur senza contemplare Dio così com'è – se non «di spalle» (cfr. Es 33, 23) –, Mosè era conosciuto profondamente dal Creatore. Nonostante fosse «impacciato di bocca e di lingua» (Es 4, 10), fu incaricato di guidare il popolo, poiché il Signore parlava attraverso di lui. Si percepisce qui una misteriosa connaturalità tra Colui che è (cfr. Es 3, 14) e il profeta; un'intimità che l'Altissimo promette al suo eletto: «Io camminerò con voi e ti darò riposo» (Es 33, 14).

In questo legame profondo, il profeta diventa araldo della voce divina e riflesso della «luce inaccessibile» (1 Tim 6, 16); in breve, il volto stesso di Dio sulla terra. Elia sorse «simile al fuoco» e «la sua parola bruciava come fiaccola» perché «per comando del Signore chiuse il cielo, fece scendere così tre volte il fuoco» (Sir 48, 1.3). Analogamente, quando il Signore ordinò a Osea di suonare la tromba (cfr. Os 8, 1), Egli concretizzò, attraverso il profeta, l'urgente monito al popolo.

Non è un caso che le folle riconoscessero Gesù, il Verbo Incarnato, non solo come un profeta (cfr. Mt 21, 46), ma come il «grande profeta» (Lc 7, 16). Altri Lo identificavano con Giovanni Battista, Elia, Geremia o qualcuno degli antichi profeti (cfr. Mt 16, 14). Tuttavia, quando gli Apostoli furono interrogati sulla sua identità, Pietro, ispirato, dichiarò: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16).

Nella testimonianza del primo Papa c'era qualcosa di profetico, poiché Nostro Signore afferma che quella professione di fede non proveniva dalla carne e dal sangue, ma dal «Padre mio che sta nei Cieli» (Mt 16, 17). Con la costituzione della Chiesa, il profetismo fa quindi il suo ingresso nella Nuova Alleanza, «perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo» (Gv 1, 17).

A partire da allora, ogni battezzato partecipa alla missione profetica di Cristo (cfr. CCC 1268). Già gli Atti degli Apostoli attestano una profusione di azioni profetiche, dalle quattro figlie di Filippo, «che avevano il dono della profezia» (21, 9), fino ai discepoli, i quali agivano «mossi dallo Spirito» (21, 4) e in piena armonia con Lui: «Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi...» (15, 28).

Ebbene, le manifestazioni profetiche non si sono esaurite nell'era apostolica; rimangono sempre vive nella Chiesa, in modo speciale nelle apparizioni mariane. In esse, la Regina dei Profeti non solo *vede* ed è *vista* dai suoi figli, e con loro *parla*, ma, oltre a ciò, *agisce* insieme al suo Divin Figlio nel corso della Storia, cooperando alla loro salvezza. Ecco il volto di Dio che continua a camminare con l'umanità... ✠



Luci sempre nuove

Non è raro che nei momenti più critici, proprio come una folata di vento squarcia le nuvole e rivela la stella che guiderà il navigante al porto, il Signore invii quell'ispirazione soprannaturale che può fare di un'anima la salvezza del suo popolo.

MISSIONE DI PORTATA STORICA

La Chiesa, presente nel mondo come segno di unità per l'intera famiglia umana, riconosce nelle domande e nelle sfide del tempo attuale il luogo nel quale esercitare la propria vocazione all'ascolto, al dialogo e al servizio, lasciandosi interpellare da tutto ciò che riguarda l'esistenza degli uomini e delle donne di oggi.

Questo intreccio di vita con i popoli le fa comprendere sempre più che la sua missione ha una portata storica e comporta una responsabilità nei confronti del modo in cui si tessono le relazioni sociali. Per questo non può considerarsi estranea ai dinamismi che configurano il volto della società. Anzi, partecipa con impegno ai percorsi attraverso cui la società stessa cresce e si organizza, e offre il proprio contributo al raggiungimento di una convivenza più giusta e fraterna.

LEONE XIV.

Magnifica humanitas, 15/5/2026

GLI AUTENTICI RIFORMATORI

Guardiamo alla storia del Cristianesimo, per vedere come si sviluppa una storia e come può essere rinnovata. In essa possiamo vedere che sono i santi, guidati dalla luce di Dio, gli autentici riformatori della vita della Chiesa e della società. Maestri con la parola e testimoni con l'esempio, essi sanno promuovere un rinnovamento ecclesiale stabile e profondo, perché

essi stessi sono profondamente rinnovati, sono in contatto con la vera novità: la presenza di Dio nel mondo.

Tale consolante realtà, che in ogni generazione cioè nascono santi e portano la creatività del rinnovamento, accompagna costantemente la storia della Chiesa in mezzo alle tristezze e agli aspetti negativi del suo cammino. Vediamo, infatti, secolo per secolo, nascere anche le forze della riforma e del rinnovamento, perché la novità di Dio è inesorabile e dà sempre nuova forza per andare avanti.

BENEDETTO XVI.

Udienza generale, 13/1/2010

LO SPIRITO SANTO GUIDA LA CHIESA PER MEZZO DEI SUOI ELETTI

Lungo il corso della storia, il Signore continua a rivelarsi ai piccoli e agli umili, abilitando i suoi eletti, per mezzo dello Spirito che «scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1 Cor 2, 10), a parlare delle cose «che Dio ci ha donato, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali» (1 Cor 2, 12.13). In questo modo lo Spirito Santo guida la Chiesa verso la verità tutta intera, la provvede di diversi doni, la abbellisce dei suoi frutti, la ringiovanisce con la forza del Vangelo e la rende capace di scrutare i segni dei

tempi, per rispondere sempre meglio alla volontà di Dio.

SAN GIOVANNI PAOLO II.

Divini amoris scientia, 19/10/1997

L'ESEMPIO DI COLORO CHE CI HANNO PRECEDUTO

Non è raro che nei momenti più critici, proprio come una folata di vento squarcia le nuvole e rivela la stella che guiderà il navigante al porto, il Signore invii quell'ispirazione soprannaturale che può fare di un'anima la salvezza del suo popolo.

Alzate dunque lo sguardo, figli carissimi, [...] e contemplate i grandi esempi che vi hanno preceduto.

PIO XII.

Radiomessaggio, 25/6/1956

DUE FONDATORI CHE HANNO COLTO I "SEGNI DEI TEMPI"

Così accadde anche nel secolo tredicesimo, con la nascita e lo straordinario sviluppo degli Ordini Mendicanti: un modello di grande rinnovamento in una nuova epoca storica. [...]

Degli Ordini Mendicanti che sorsero in quel periodo, i più noti e i più importanti sono i Frati Minori e i Frati Predicatori, conosciuti come Francescani e Domenicani. Essi sono così chiamati dal nome dei loro Fondatori, rispettivamente Francesco d'Assisi e Domenico di Guzman. Questi due

grandi santi ebbero la capacità di leggere con intelligenza “i segni dei tempi”, intuendo le sfide che doveva affrontare la Chiesa del loro tempo.

BENEDETTO XVI.
Udienza generale,
13/1/2010

AUSILIO SECONDO LE VICISSITUDINI DEL TEMPO

Ricco di misericordia, Iddio non mancò mai alla sua Chiesa che milita in questo mondo, ma secondo le varie vicissitudini delle cose e dei tempi le somministra sapientemente gli aiuti opportuni. Mentre nel secolo XVI visitava con la verga del suo furore le genti cristiane, e permetteva che molte province dell'Europa fossero avvolte nelle tenebre delle eresie che ampiamente si dilatavano, non volendo respingere da sé il suo popolo, suscitò provvidamente i nuovi lumi di uomini santi, affinché, illustrati dallo splendore di questi, i figli della Chiesa si confermassero nella verità, e gli stessi prevaricatori si riducessero soavemente all'amore di lei.

Francesco di Sales Vescovo di Ginevra, esemplare d'inclita santità e maestro della vera e pia dottrina, fu nel novero di tali chiarissimi uomini: egli non solo con la voce, ma anche con immortali scritti, trafisse i mostri degli insorgenti errori, consolidò la fede, abbattuti i vizi emendò i costumi, e a tutti mostrò la via che conduce al cielo.

PIO IX.
Dives in misericordia, 16/11/1877

MODELLO DI FORZA IN MEZZO ALLE PROVE

Scelta da Dio, una consapevolezza che incrollabile della propria missione



Iddio non mancò mai alla sua Chiesa che milita in questo mondo, ma secondo le varie vicissitudini delle cose e dei tempi le somministra sapientemente gli aiuti opportuni

Papa Innocenzo III sogna San Francesco d'Assisi
che sostiene la Chiesa, di Giotto di Bondone –
Basilica dedicata al Poverello ad Assisi

e un ardente desiderio di santità alimentato dalla volontà di corrispondere al meglio alla sua altissima vocazione, spinsero [Santa Giovanna d'Arco] a superare ostacoli, a ignorare pericoli, ad affrontare i potenti del mondo, a farsi carico delle questioni internazionali dell'epoca e a trasformarsi in un capitano in armatura, per lanciarsi, temibile, all'assalto. [...]

Vita lunga o breve, trionfo o apparente sconfitta, solidità della pietra o fragilità di una povera fanciulla mortale: poco importa! Se esiste una verità immutabile, una Fede che non svanisce, l'amore per una patria immortale, l'anelito a una pace che è esigenza naturale del cuore umano, è la sete di una giustizia che necessariamente prevarrà nell'ora stabilita dalla Storia, nell'ora della ricostruzione, della riabilitazione e della resurrezione. Si tratta di una legge necessaria, che unisce sempre il sacrificio al trionfo, l'umiliazione alla gloria, il mistero del Calvario all'alba luminosa della Resurrezione.

Beato il popolo che se ne ricorda, per affrontare, se necessario, il giudizio degli uomini, come Giovanna seppe fare con ammirevole costanza e incrollabile serenità; per non rifiutare il sacrificio, che ella vide arrivare senza temere nessuno e con una straordinaria energia; per essere sempre fedele alla sua vocazione, specialmente nei momenti più difficili. Giovanna d'Arco si presenta così ai cristiani del nostro tempo come un modello di fede solida e operante, di docilità verso una missione altissima, di forza in mezzo alle prove.

PIO XII.
Radiomessaggio,
25/6/1956

MAESTRA PER IL NOSTRO TEMPO

Fra i piccoli, ai quali sono stati manifestati in una maniera del tutto speciale i segreti del Regno, splende Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto. [...]

Qualunque siano le variazioni che si possono costatare nel corso della storia e nonostante le ripercussioni che esse sogliono avere nella vita e nel pensiero delle persone delle singole epoche, non dobbiamo perdere di vista la continuità che unisce tra loro i Dottori della Chiesa: essi restano, in ogni contesto storico, testimoni del Vangelo che non muta e, con la luce e la forza che loro viene dallo Spirito, se ne fanno messaggeri tornando ad annunciarlo nella sua purezza ai contemporanei.

Teresa è Maestra per il nostro tempo, assetato di parole vive ed essenziali, di testimonianze eroiche e credibili.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Divini amoris scientia, 19/10/1997



2 agosto – XVIII Domenica del Tempo Ordinario

(Is 55, 1-3; Sal 145; Rm 8, 35.37-39; Mt 14, 13-21)

Egli non ci congederà mai



✠ Don Santiago Ignacio Morazzani Arráiz, EP

In questo Vangelo ciò che colpisce di più è ovviamente il miracolo della moltiplicazione dei pani. Tuttavia, si possono cogliere altre meraviglie anche nelle parole e nei gesti di Nostro Signore Gesù Cristo

Desiderando offrire riposo ai discepoli, Nostro Signore naviga sul Mare di Galilea, dirigendosi con loro in un luogo deserto, vicino alla città di Betsaida Giulia. Ma la folla non permetterà loro di riposare: partendo da Cafarnao e dalle località vicine, percorre in poco tempo una distanza di circa dieci chilometri e arriva prima di loro. Quando Gesù sbarca, è circondato.¹

Cosa fa? «Senti compassione per loro» e «guari i loro malati» (Mt 14, 14). Se ricordiamo che «quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini» (Mt 14, 21), possiamo immaginare il fermento che regnava in quei momenti: malati trasportati dai familiari, suppliche ad alta voce, grida di giubilo dopo le guarigioni, commozione, lacrime, braccia alzate al cielo...

Nel frattempo, calava la sera. In mezzo a quell'intensa movimentazione, la stanchezza degli Apostoli deve aver raggiunto i limiti dell'esaurimento e forse per questo dissero a Gesù: «Il luogo è deserto» – pensavano che Egli non lo avesse notato? – «ed è ormai tardi» – immaginavano che avesse perso il senso del tempo? – «Congeda la folla, perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare» (Mt 14, 15).

Cosa avranno pensato della risposta? Non dimentichiamo che questa fu la *prima* moltiplicazione dei pani. Nessuno poteva immaginare la soluzione che il Maestro avrebbe dato alla situazione: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare» (Mt 14, 16). Che atteggiamento bello, nobile e affettuoso! Meditiamo su queste parole del Salvatore.

Da tempi immemorabili si mantiene una certa consuetudine sociale che regola il comportamento delle persone quando fanno una visita o la ricevono: i padroni di casa - gli anfitrioni - non sollecitano mai la partenza di chi fa loro visita, poiché è l'invitato che prende l'iniziativa di congedarsi. Educazione e cortesia? Sì, ma soprattutto pratica della carità. Il padrone di casa si trova in una situazione che fa pensare a Dio, al quale tutti accorrono per essere beneficiati, come afferma il Salmo di questa domenica: «La sua tenerezza si espande su tutte le creature. [...] Gli occhi di tutti sono rivolti a Te in attesa, e Tu provvedi loro il cibo a suo tempo» (145, 9.15).

Quando è nata questa usanza? Probabilmente non lo sapremo mai, ma possiamo ipotizzare che sia stato proprio lì, nel deserto di Betsaida: il Divino Anfitrione non volle congedare i visitatori, ma li trattenne presso di Sé, preparando loro una nuova manifestazione della Sua tenerezza. Cristo stesso dava uno dei primi esempi di civiltà... cristiana.

Da questo passo del Vangelo possiamo quindi trarre:

– Una convinzione: Nostro Signore non ci congederà, non ci manderà mai via né respingerà le nostre richieste. Il Sacro Cuore palpita di compassione per noi e ci darà aiuto in sovrabbondanza, alla maniera del pane moltiplicato, di cui avanzarono «dodici ceste piene» (Mt 14, 20).

– Un proposito: cerchiamo Gesù con tutta la nostra fiducia! Egli attende la nostra visita, non solo nella Comunione sacramentale, ma anche nell'ostensorio o nel tabernacolo, da dove ci inonderà con l'effusione della sua misericordia. Egli ci attende nel confessionale, per «guarire coloro che sono malati», purificando le nostre anime da ogni miseria del peccato.

Accanto a Lui si trova Maria Santissima, celeste anfitriona, dalle cui mani materne giungerà sempre a noi il torrente inesauribile della grazia e del perdono. ✠

“La moltiplicazione dei pani e dei pesci”,
di Marten van Valckenborch -
Museo di Storia dell'Arte, Vienna



¹ Cfr. TUYA, OP, Manuel de. *Biblia comentada. Evangelios*. Madrid: BAC, 1964, vol. V, pp.337-338.

Anche Gesù ci scaraventa nella tempesta!

✠ Don Rodrigo Fugiyama Nunes, EP



L'idea che Dio ci salvi nelle tempeste della vita è molto bella, piuttosto diffusa e del tutto reale. Ma è molto meno comune considerare la bontà divina che ci strappa dalla bonaccia e ci scaraventa nella tempesta, con il rischio di affondare...

Subito dopo aver moltiplicato i pani per una folla immensa, Gesù «ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda» (Mt 14, 22). In quanto Dio, Egli aveva predisposto, fin dall'eternità, ciò che sarebbe accaduto: «La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario» (Mt 14, 24).

Le tempeste sul Mar di Galilea sono molto violente poiché, trovandosi quelle acque a oltre duecento metri sotto il livello del mare, sono esposte ai forti venti provenienti dal Mediterraneo, in grado di generare onde superiori a due metri di altezza. Nonostante fosse guidata da pescatori esperti, la barca degli Apostoli era molto vulnerabile – come tutte quelle dell'epoca – e la loro angoscia doveva essere immensa.

E il Signore? Per intervenire, attende «verso la fine della notte» (Mt 14, 25), il periodo compreso tra le tre e le sei del mattino, lasciando i discepoli a lungo nella tribolazione.

La scena è caratterizzata da un dramma intenso e sublime: obbedendo al Maestro, si trovano in una terribile tempesta; attendono quasi tutta la notte, senza alcun sollievo; finché, invece di placare la tempesta, Gesù va incontro ai discepoli «camminando sul mare» (Mt 14, 25). Essi non Lo riconoscono, pensano che sia un fantasma e cominciano a gridare per la paura. Tutto va di male in peggio...

Alla fine il Buon Pastore Si rivela: «Coraggio! Sono io. Non abbiate paura!» (Mt 14, 27). Chiamato dal Signore, Pietro cammina sulle acque, ma... quando sente il vento, si spaventa e comincia ad affondare. Viene afferrato per mano, rimproverato per la sua mancanza di fede e, infine, accompagna Nostro Signore sulla barca. Solo allora, una volta saliti a bordo, il vento si placa. E «quelli che erano sulla barca Gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!"» (Mt 14, 33).

Una delle lezioni che si possono trarre da questo Vangelo è che ogni discepolo di Nostro Signore – ossia, ogni battezzato – si troverà un giorno nel mezzo di una grande tempesta senza alcuna colpa propria, ma per obbedienza alla voce di Gesù! In questo scenario, non sappiamo cosa stia accadendo, tutto sembra peggiorare, il Cielo appare chiuso e sentiamo che stiamo per affondare. Ecco, letteralmente, la notte oscura...

Perché Dio lo permette? Per

farci crescere nell'amore, nella fiducia e nella fede. Nell'amore, perché il nostro orgoglio viene completamente spezzato. Nella fiducia, poiché nella tempesta possiamo essere certi della protezione divina e, anche se stiamo affondando come Pietro, saremo afferrati per mano: basterà aspettare! Nella fede, perché sappiamo che, nonostante le apparenze contrarie, tutto è guidato dalla Provvidenza.

Ma oggi possiamo fare qualcosa che agli Apostoli non era concesso: affidare la barca delle nostre vite alla Santissima Vergine. Guidati da Lei, arriveremo incolumi nel porto del Cielo! ✠



Riproduzione

Gesù cammina sulle acque -
Collezione privata

*In obbedienza
alla voce del
Maestro, i
discepoli si
trovano in
una terribile
tempesta.
Tutto va
di male in
peggio...
Perché Dio
lo permette?*

Discriminazioni tra le persone... ma da parte di chi?

Don Michel Six, EP



C'è qualcosa di enigmatico nel Vangelo di questa domenica. Una cananea – quindi non ebrea, pagana – grida dietro a Gesù implorando la liberazione di sua figlia, tormentata dal demonio. Nostro Signore, però, non risponde... La donna diventa così insistente nella sua supplica che gli stessi discepoli intercedono presso il Maestro ed Egli sembra rifiutarsi di compiere il miracolo: «Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele» (Mt 15, 24).

Lungi dal perdersi d'animo, la pagana raddoppia la sua audacia prostrandosi ai piedi divini del Salvatore, che la mette nuovamente alla prova: «Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini» (Mt 15, 26).

Suspense... Possibile che, per la prima volta, Gesù respinga l'appello di un'anima angosciata? Agirebbe secondo dei favoritismi, discriminando una pagana? No, poiché la donna, prostrata, si umilia e implora solo delle briciole... Mostrandosi pieno di compassione, grazie alla grande fede della madre, Nostro Signore libera la figlia.

Nelle attitudini della cananea si nota che il Maestro le fa compiere un percorso dal paganesimo alla manifestazione della fede, passando dalle tenebre alla luce.

Dopo aver riconosciuto la messianicità di Gesù – «Signore, Figlio di Davide» (Mt 15, 22) –, chiede compassione. Nonostante un certo distacco iniziale, si prostra davanti a Lui, assumendo un atteggiamento di umiltà, di riconoscimento della superiorità del Redentore, di adorazione... Non bastava considerarlo il Messia, era necessario riconoscerlo come Dio.

In effetti, quella donna era già uscita dal paganesimo, poiché si era prostrata davanti al vero Dio.

Nostro Signore, però, chiarisce la Sua missione: chiama in primo luogo i figli d'Israele – anche se smarriti. È allora che ella implora le briciole, come a dire: «Accettami, Signore, tra coloro che Ti riconoscono come loro padrone, anche solo come i cagnolini. Voglio appartenere a Te e ricevere ciò che mi darai».

Dinanzi a ciò: miracolo! Guarigione e liberazione per la figlia, e allo stesso tempo conferma di una fede così nuova, ma già così profonda!

Ebbene, in questo contesto, Gesù avrebbe fatto preferenze di persone?

Il profeta Isaia, nella prima lettura, chiarisce che la casa di Dio «si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli» (56, 7). Tutti? Sì, a condizione che chi sale alla casa di Dio rispetti il diritto e pratici la giustizia.

Chiunque desideri i miracoli del Divin Taumaturgo – indipendentemente dalla propria situazione – proceda come la cananea: abbandoni le tenebre e cerchi la Luce; si

prostri davanti al Salvatore, ma rispetti anche il diritto e viva secondo la giustizia che Egli stesso ci ha insegnato. Da parte del Redentore, non ci sarà mai preferenza di persone. Tuttavia, colui che non vuole abbandonare né le tenebre né il paganesimo con le sue opere, è costui che si allontana dal Maestro, è costui che fa preferenze di persone a discapito di Gesù, il vero Dio.

Ipotizziamo che la cananea non avesse cercato il Signore... Quale sarebbe stata la sua situazione? Sarebbe rimasta nelle tenebre del paganesimo e sua figlia avrebbe continuato ad essere tormentata dal demonio. Facciamo come lei, senza timore di «favoritismi»: cerchiamoLo! ✠



“Cristo e la cananea”, di Ludovico Carracci
- Pinacoteca di Brera, Milano

*Possibile che,
per la prima
volta, Gesù
respingesse
l'appello di
un'anima
angosciata?
Avrebbe agito
secondo dei
favoritismi,
discriminando
una donna
pagana?*

«Tu es Petrus»



✠ Don Antonio Jakš Ilja, EP

Mosè, l'incomparabile profeta, il pastore instancabile d'Israele, l'infallibile trasmettitore della Rivelazione divina e l'artefice della liturgia ebraica divinamente istituita, non possedeva, però, il singolare potere affidato al Principe degli Apostoli. Nemmeno la Sinagoga ricevette la promessa di immortalità concessa alla Chiesa Cattolica.

Il pontificato, conferito a Pietro, è dotato di una tale autorità e di così tanti doni che, forse, non sono stati ancora pienamente manifestati in tutta la loro forza ministeriale, superando persino i miracoli operati da Mosè. Mentre questi otteneva da Dio, mediante la preghiera, ciò di cui aveva bisogno, Pietro agisce come colui che, per così dire, "impone" all'Altissimo le proprie decisioni, sostenuto dal potere delle chiavi che gli è stato concesso.

Si tratta di un privilegio esclusivo e di immensa responsabilità per il Papa, garanzia della permanenza della Chiesa e della validità dei Sacramenti per la salvezza delle anime. Infatti, Sant'Agostino¹ sottolinea che il Principe degli Apostoli fu l'unico a meritare di udire le parole del Redentore: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa».

Sorprendente è il fatto che il potere delle chiavi sia stato dato da Dio a Pietro per il bene della Chiesa, e non concesso dalla Chiesa a Pietro e ai suoi legittimi successori, come ben descrive Cornelio a Lapide.² Senza dubbio, la Santa Chiesa Cattolica ha avuto bisogno e continua a necessitare di questa promessa di immortalità, come attesta la sua bimillenaria e spesso travagliata Storia, segnata da una successione di 266 Pontefici, tra cui 83 Papi santi – 31 dei quali martiri –, ma anche, in contrasto, altri 35 antipapi.³

In un'occasione, il Dott. Plinio immaginava così l'inizio semplice di un'altra giornata del grande Pontefice San Pio X:

«Tutta Roma dorme. [...] Il Papa si prepara e si reca nella cappella, dove si disporrà per celebrare l'augusto sacrificio della Messa. Mentre cammina verso il Signore, nella sua anima riaffiorano le preoccupazioni della sera precedente [...]. Prima di entrare nell'oratorio, si ferma e getta lo sguardo attraverso una delle grandi finestre del Vaticano. Davanti a lui, i primi raggi del sole baciato l'imponente cupola della Basilica di San Pietro. Nella piazza deserta si erge il famoso obelisco che ci ricorda sempre il motto dei Certosini: 'La croce resta salda, mentre il mondo gira'. Dalle due grandi fontane che fiancheggiano l'obelisco si leva il suono armonioso delle acque che zampillano e ricadono nelle loro vasche. La luce del giorno comincia a riflettersi più intensamente sulla cupola. E il Pontefice pensa: 'La Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana! Il Papato!' E il suo Angelo Custode gli sussurra nell'anima: 'Tu es Petrus!'⁴

Nel corso di venti secoli, dal giorno in cui Nostro Signore ha conferito il Papato all'umile pescatore della Galilea, innumerevoli albe si sono susseguite sui Pontefici che governano la Chiesa, testimoniando la caduta di una miriade di imperi e re che avevano giurato di distruggerla. Le porte degli inferi non prevarranno contro la Chiesa, perché non prevarranno contro Pietro. ✠

¹ Cfr. SANT'AGOSTINO. *Sermo CCXCV*, n.2.

² Cfr. CORNELIO A LAPIDE. *Commentaria in Matthæum*, c. XVI, n. 19. In: *Commentaria in Scripturam Sacram*. Paris: Ludovicus Vivès, 1857, vol. XV, p.370.

³ Vi sono lievi discrepanze nei numeri, a seconda delle fonti.

⁴ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Esplendor áureo*. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno VIII. N. 91 (ott., 2005), p.42.



Riproduzione

San Pietro, di Nardo di Cione - Galleria d'arte dell'Università di Yale, New Haven (Stati Uniti)

Il pontificato, conferito a Pietro, è dotato di una tale autorità e di così tanti doni che, forse, non sono stati ancora pienamente manifestati in tutta la loro forza ministeriale

Il segreto dell'amore e il seme dell'eternità



✠ Don José Roberto Polimeni, EP

Il Divin Maestro interrogò gli Apostoli sulla sua identità, al che Pietro rispose prontamente: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16). Gesù, allora, lo benedisse: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei Cieli» (Mt 16, 17).

Subito dopo Nostro Signore rivela, per la prima volta, la sua Passione, Morte e Risurrezione. Il Vangelo prosegue: «Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: 'Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai'. Ma Egli, voltandosi, disse a Pietro: 'Va' dietro a me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!'» (Mt 16, 22-23).

Un severo rimprovero al primo Vicario di Cristo... Perché? Sebbene Pietro – non ancora santo – avesse riconosciuto la divinità del Maestro per ispirazione divina, parlava come un uomo legato ai concetti del mondo. Non ammetteva il dolore nel cammino del Messia atteso, che avrebbe restaurato – in una visione

terrena – il potere di Israele. Gesù, invece, rivela il lato soprannaturale della sua venuta: il riscatto dell'umanità e l'apertura delle porte del Cielo.

Così, il Divin Redentore ci insegna qualcosa di fondamentale: occorre cautela nei confronti delle elucubrazioni personali o dei consigli che ci distolgono dai nostri doveri spirituali, anche se provengono da un amico, poiché egli sarà un cattivo consigliere, ossia, satana!

Gesù esorta quindi: «Se qualcuno vuol venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e Mi segua» (Mt 16, 24). «Rinnegare se stessi» significa dire «no» a tutto ciò che io voglio ma che Dio non vuole, accettando con gratitudine ciò che la Provvidenza ci riserva. Tale compito si rivela arduo. E Nostro Signore lo sa bene... poiché ci invita a seguirLo sulla via del Calvario. Come portare a buon fine questo proposito? Due sono i punti fondamentali.

In primo luogo, tenere presente che «l'amore è la capacità di una persona di soffrire per l'altra, con gioia», secondo la definizione del Dott. Plinio Corrêa de Oliveira. Senza un amore profondo per il Salvatore – che si dimostra nell'osservanza dei Comandamenti e nella pratica delle virtù –, non avremo il coraggio necessario per soffrire per Lui.

In secondo luogo, è essenziale tenere lo sguardo fisso sulla promessa dell'eternità, dove Nostro Signore «renderà a ciascuno secondo le sue azioni» (Mt 16, 27). In questo sta la chiave per accettare, con coraggio e fede, le prove che Egli permette nella nostra vita. Le sofferenze, quando ben accolte, ci purificano e ci preparano alla gioia della felicità senza fine.

Nelle tribolazioni del mondo, è necessario percorrere la *Via Crucis* già compiuta da tanti Santi che oggi abitano nel Regno dei Cieli. Chiediamo dunque alla Madre di Misericordia grazie speciali per confidare pienamente in Lei, che ha accompagnato il suo Divin Figlio nei dolori della Passione e nella gloria della Risurrezione. Questo è il segreto del vero amore su questa terra e il seme della felicità eterna. ✠

*Gesù ci invita
a seguirLo
sulla via del
Calvario.
Come portare
a buon
fine questo
proposito?
Due sono
i punti
fondamentali*



Gesù sulla via del Calvario, di Hans Holbein il Giovane - Galleria Statale, Stoccarda (Germania)

Francisco Lecaros

LIBERO NEL CORPO, SCHIAVO NELL'ANIMA: IL PARADOSSO DEL MIRACOLO

Francia, fine del X secolo. Di fronte a una chiesa consacrata alla Madre di Dio, un bambino attende da solo il ritorno della sua balia e di alcuni servitori di suo padre, che lo accompagnavano. Alla sua tenera età, soffriva di una malattia che gli aveva sottratto la forza degli arti rendendogli immensamente difficile qualsiasi forma di locomozione. Non c'era pericolo che si allontanasse mentre i suoi accompagnatori facevano acquisti, nelle case vicine, di provviste per il viaggio che stavano compiendo.¹

Tuttavia, rendendosi conto della propria solitudine e sentendosi spinto da un forte impulso della grazia, il bambino decide di intraprendere un'avventura. Vincendo l'inerzia del corpo, striscia verso l'interno del santuario immerso nell'ombra. Con grande difficoltà raggiunge il presbiterio e, aggrappandosi con uno sforzo supremo alla tovaglia dell'altare, cerca di sollevarsi. L'infermità, però, si ostina a trattenerlo...

All'improvviso il potere divino, mediato dall'intercessione della Santissima Vergine, trionfa e in un solo istante restituisce vigore a quegli esili arti. Miracolo: il bambino si alza! Libero dalla paralisi che lo incatenava, comincia a correre da una parte all'altra, esultante per l'inaspettato intervento soprannaturale.

Nel frattempo, i servitori tornano nel luogo in cui il piccolo paralitico era stato lasciato e, non trovandolo, cominciano a cercarlo ovunque, afflitti. Era stato rapito? Entrando nel tempio, si imbattono in una scena insolita: sotto la te-

nue luce del crepuscolo che filtra attraverso le vetrate romaniche, il bambino corre con agilità. Riconoscendo la meraviglia della grazia, si affrettano a concludere il viaggio e a presentare ai genitori quel «miracolo ambulante» chiamato Odilone.

Anni più tardi, quello stesso bambino che il tempo aveva fatto maturare e la grazia aveva trasformato in monaco – il grande abate di Cluny, la più grande famiglia monastica dell'epoca –, sarebbe tornato in quella chiesa. Questa volta, però, non sarebbero state le sue braccia e le sue gambe a ritrovare prodigiosamente il vigore, bensì la sua anima che si sarebbe elevata a vette inimmaginabili di unione con la Regina degli Angeli.

Davanti all'altare in cui, un tempo, la Madre di Dio aveva liberato i suoi arti, egli tornava ora a sottometterli, non più alla letale schiavitù della natura, ma alla gloriosa e sacra schiavitù a Maria. Non c'è nessuno intorno. Solo gli Angeli, incantati, contemplano la scena. Cingendosi il collo con l'estremità di una corda, il Santo depone l'altra estremità sull'altare della Vergine e, avendo il Cielo come unico testimone, pronuncia la sua consacrazione:

«O Vergine piissima e Madre del Salvatore di tutti i secoli, d'ora

innanzi accettami al tuo servizio. In ogni mia difficoltà, o Avvocata misericordiosissima, vieni in mio aiuto. Al di sotto di Dio, nulla antepongo a Te e, di libera volontà, mi consegno come schiavo del tuo dominio per tutta l'eternità».

Con questo atto di totale abbandono, Sant'Odilone, che aveva conosciuto fin da piccolo l'amore di Maria, coronava il miracolo della sua liberazione. Diventando schiavo di una tale Signora, raggiungeva la pienezza della vera libertà. Con l'anima protetta per sempre dal potere del demonio e le membra definitivamente al riparo dalla schiavitù del peccato, tra le braccia della Vergine avrebbe percorso una via retta e sicura verso il Cielo. Il Santo rivelava così all'umanità un segreto nascosto fin dalla creazione: la felicità suprema di chi si affida interamente a Maria, Madre di Dio e Regina dell'Universo. ✚

¹ Cfr. JOTSAUD. *De vita et virtutibus Sancti Odilonis abbatis*. L. II, c. 1: PL 142, 915-916.

Con un atto di schiavitù a Maria, Sant'Odilone coronava il miracolo della sua liberazione

Sant'Odilone - Chiesa di Nostra Signora, Cluny (Francia)



Archivio Rivista



Tribuna del profetismo

Il Dott. Plinio svelava al grande pubblico quello che il suo discernimento gli rendeva chiaro, e non esitava a formulare previsioni che si sono avverate alla lettera, facendo a pezzi l'etichetta di irrealizzabili che qualsiasi analista avrebbe loro attribuito "a priori".

✠ Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Concluso il mandato di deputato,¹ il Dott. Plinio si propose di avvalersi della grande influenza che ancora conservava presso i cattolici, e di ogni altra risorsa a sua disposizione, per proseguire con vigore il suo apostolato.

Una di queste risorse era il modesto giornale *Legionário*. Pubblicato ogni due settimane dal 1927 dalla Parrocchia di Santa Cecilia per divulgare gli eventi interni della comunità e della Congregazione Mariana locale, contava sulla frequente collaborazione del Dott. Plinio sin dal suo ingresso nel Movimento Cattolico.

Nel 1933 alcuni congregati gli avevano chiesto di assumere la direzione del giornale, affinché il suo prestigio come deputato potesse favorirne la diffusione. Egli acconsentì senza esitazione. Tuttavia, essendo estremamente impegnato con i lavori della Camera che lo trattenevano per gran parte del tempo a Rio de Janeiro, era impossibile pensare a una direzione effettiva del giornale. Per questo disse loro:

— Potete indicare il mio nome fin da ora. Non appena si concluderà il mio mandato da deputato, inizierò a ricoprire l'incarico. Per il momento non è possibile fare tutto contemporaneamente.

Al termine del mandato, quindi, assunse la direzione del periodico, convinto che quella pubblicazione, apparentemente irrilevante, potesse diventare eccellente, a patto di formare «una buona équipe di redattori e utiliz-

zare opportunamente il giornale per gli obiettivi cattolici che aveva in mente».²

Ma come trasformare un semplice foglietto quindicinale, le cui notizie non andavano oltre l'ambito della vita religiosa di una parrocchia di San Paolo, in un settimanale dagli ampi orizzonti, capace, secondo i suoi desideri, di influenzare l'opinione pubblica cattolica di tutto il Brasile?

Si trattava di presentare ai potenziali lettori un punto di riferimento fino ad allora inesistente, tanto nell'ambiente cattolico quanto nella stampa in generale, attraverso un'analisi di tutti i panorami e gli avvenimenti sia della sfera religiosa che di quella temporale, interamente plasmata dagli insegnamenti del Magistero della Chiesa.

Prima tribuna pubblica del profetismo

Non appena il Dott. Plinio ne assunse la direzione, il *Legionário* iniziò ad affrontare gli argomenti più disparati: dalla politica nazionale e internazionale, senza schierarsi con nessuna delle ideologie in voga, fino all'alta apologetica, affinché i cattolici sapessero difendere con fierezza la loro Fede, passando per temi di Storia Universale, secondo una prospettiva che non si ritrovava nei manuali correnti, fino ad argomenti economici, sociali o filosofici che potessero interessare la generalità dei fedeli o nei quali fossero coinvolte le grandi battaglie che la Chiesa affrontava in quel periodo.

Questo vasto contenuto il Dott. Plinio si propose di «trattarlo in stile polemico. Scrivere con la punta della spada e mantenendo una polemica continua più o meno con tutto il mondo. [...] Era il bombardamento della Contro-Rivoluzione contro la Rivoluzione».³

Trasformatosi in poco tempo in un influente settimanale di risonanza internazionale, il *Legionário* divenne la tribuna dalla quale il Dott. Plinio rivelò al mondo il singolare carisma profetico di cui era stato dotato dalla Provvidenza. Con coraggio denunciò il pericolo nazifascista che si stava profilando in Brasile, affinché i cattolici non si lasciassero illudere da false soluzioni, e, già in qualità di primo presidente dell'Azione Cattolica di San Paolo, mise in luce gli incipienti errori che minacciavano di alterare il volto immacolato della Santa Chiesa, sui quali nessuno aveva ancora aperto gli occhi totalmente.

Ricordiamo che l'essenza della missione profetica, contrariamente a quanto si crede di solito, non consiste solo nel fare vaticini, ma, soprattutto, nell'indicare agli uomini le vie della Provvidenza e nel contemplare la visione che Dio ha dei fatti.⁴ Come vedremo più avanti, questa è la caratteristica preminente del profetismo del Dott. Plinio, sebbene egli facesse anche previsioni... e quante!

Con le parole di un vero profeta che anticipava i passi successivi della Rivoluzione, il Dott. Plinio svelava al grande pubblico quello che il suo discerni-



Foto: Riproduzioni

Il “Legionário” divenne la tribuna dalla quale il Dott. Plinio rivelò al mondo il singolare carisma profetico di cui era stato dotato dalla Provvidenza

Esemplari del “Legionário”; in primo piano, il Dott. Plinio mentre tiene un discorso all'inizio degli anni '40

mento gli rendeva chiaro, e non esitava a formulare previsioni che si sono molte volte avverate alla lettera, facendo a pezzi l'etichetta di irrealizzabili che qualsiasi analista avrebbe loro attribuito *a priori*. E così, il peso della sua opinione cresceva agli occhi di buoni e cattivi.

Ciò che nessuno si aspettava... accadde

Sarebbe impossibile fornire qui un elenco esaustivo delle tante previsioni pubblicate che finirono per avverarsi. Tuttavia, a titolo di esempio, riportiamo una delle profezie che, nei suoi successivi sviluppi, ebbe una risonanza enorme proprio perché la sua realizzazione era del tutto improbabile a quell'epoca.

Come spesso accade ancora oggi, in ampi settori dell'opinione pubblica si riteneva che nazismo e comunismo fossero ideologie antagoniste e inconciliabili. Contrariamente a questa opinione, da quando aveva avuto inizio, negli anni '30, l'ascesa del nazionalsocialismo tedesco e dei suoi omologhi in altre nazioni, il Dott. Plinio aveva sempre ravvisato in entrambi i sistemi una misteriosa identità di dottrine, soprattutto in relazione all'odio inconfessato contro la Chiesa cattolica, sotto la copertura di obiettivi apparentemente diversi.

Questa costante denuncia fu particolarmente evidente quando, nel primo numero del 1939, il *Legionário* pubblicò le seguenti righe: «All'alba del 1938, quattro erano le grandi correnti ideologiche in cui si divideva l'uma-

nità: il Cattolicesimo, il liberalismo, il comunismo e il nazismo. [...] Mentre tutti gli schieramenti si definiscono, si sta delineando un movimento sempre più netto: è quello della fusione dottrinale del nazismo con il comunismo. A nostro avviso, il 1939 vedrà il completamento di tale fusione».⁵

Chi avesse considerato queste parole esclusivamente dal punto di vista della conoscenza naturale avrebbe giudicato, senza timore di esagerare, che questa volta il Dott. Plinio si fosse spinto troppo oltre, rischiando di cadere nel discredito. Avrebbe potuto insistere sulle affinità filosofiche tra le dittature tedesca e russa, ma la semplice ipotesi di un'alleanza ufficiale tra nazionalsocialisti e bolscevichi sarebbe stata considerata una sciocchezza da qualsiasi osservatore.

Non a caso, il suo autore ricordava, decenni dopo, che l'articolo aveva suscitato un vero e proprio scandalo tra i lettori delle più svariate tendenze. Ma... era un profeta che parlava. A quel tanto ipocrita «stracciarsi le vesti», fece seguito, dopo pochi mesi, lo sgomento, poiché la previsione si confermò alla lettera quando in agosto fu firmato il famoso Patto Ribbentrop-Molotov,⁶ cogliendo di sorpresa tutte le potenze occidentali e lasciando sconcertata l'Opinione Pubblica alla vigilia dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. La lucidità profetica del Dott. Plinio risultò ancora più evidente alla luce dei benefici che entrambe le potenze avrebbero avuto da quell'insolito trattato. Inutile

dire quanto tutto ciò fece aumentare il prestigio del *Legionário* e del suo direttore presso i lettori.

Così, settimana dopo settimana, il Dott. Plinio analizzava minuziosamente ogni tipo di notizia relativa al conflitto mondiale, concentrando l'attenzione su sfumature che nessuno notava e trandone le conclusioni più audaci, la cui correttezza puntualmente si verificava.

Chi vivrà vedrà

Un altro esempio ci viene fornito da un argomento strettamente correlato al precedente. Il Dott. Plinio denunciava, già da molto prima dello scoppio della guerra, diverse manovre nella politica inglese che, a suo avviso, miravano a favorire la resa dell'Impero Britannico di fronte alle mire espansionistiche del Terzo Reich. Egli non risparmiò invettive contro la nefasta diplomazia pacifista di Lord Chamberlain, che culminò con la vergognosa firma dell'Accordo di Monaco.⁷

Una volta consumata quella enorme sconfitta morale che rafforzò il nazismo, diversi segnali fecero capire chiaramente al Dott. Plinio che in Inghilterra si stavano ordendo cospirazioni finalizzate a una politica collaborazionista nei confronti della Germania, e che il successo di tali intrighi avrebbe lasciato l'Europa intera e, di conseguenza, il mondo, nelle mani dell'ideologia neopagana di Hitler.

In mezzo a questo turbolento scenario politico-bellico, in cui la vicenda in atto avrebbe potuto cambiare le sorti



Grande fu l'impatto suscitato nel pubblico quando si constatò che le ipotesi formulate dal Dott. Plinio nei suoi articoli si stavano avverando alla lettera

Visita dei membri del "Legionário" a Mons. José Gaspar, nel suo Palazzo Episcopale

dell'umanità, nel maggio del 1941 si verificò lo schianto sul suolo britannico dell'aereo pilotato dal numero due del regime nazionalsocialista, Rudolf Hess,⁸ un episodio romanzesco le cui motivazioni più profonde rimangono avvolte nelle nebbie del mistero.

Nella rubrica pubblicata su *7 Dias em Revista* che scrisse commentando il fatto, il Dott. Plinio non esitò a metterlo in relazione con le manovre filonaziste sopra menzionate: «La questione è fin troppo confusa, o è diventata fin troppo confusa, perché ci si possa fare un'idea chiara al riguardo. [...] Sembra fuori discussione il fatto che il Sig. Hess non sia 'fuggito' dalla Germania [secondo l'ipotesi sostenuta ufficialmente dal regime nazista] se non per compiere un viaggio con finalità

essenzialmente politiche».⁹ Con abilità, il Dott. Plinio lasciava ancora intravedere come l'accaduto confermasse i sospetti avanzati nei mesi precedenti sulla base delle scarse informazioni raccolte dalle agenzie telegrafiche e suscitava un interrogativo nella mente dei lettori.

È opportuno sottolineare che solo negli ultimi decenni ha cominciato a prevalere tra gli storici, come ipotesi più plausibile, ciò che era stato intuito dallo sguardo profetico del Dott. Plinio su un fatto che alterò in modo decisivo il corso della Seconda Guerra Mondiale. Anni dopo, egli avrebbe commentato: «Churchill disse che mai così tanti avevano dovuto tanto a così pochi, riferendosi agli aviatori che difesero Londra [dagli attacchi aerei nazisti]. Il fatto

concreto è che i contadini che misero le mani su Rudolf Hess e lo condussero alla minuscola stazione di polizia che lo arrestò, potrebbero figurare nell'elenco dei pochi ai quali mai così tanti hanno dovuto così tanto».¹⁰

Tuttavia, ancor più sorprendente di tutto questo fu la conseguenza che il Dott. Plinio associò alla cattura dell'erede di Hitler. Quando il mondo aveva ormai assimilato come normale la sinistra alleanza nazicomunista, lo stesso articolo indicava una svolta inaspettata all'orizzonte: «Come tutti vedono, la collaborazione tedesco-russa sta raggiungendo il suo apice grazie all'intervento attivo della Russia al fianco della Germania nella politica asiatica. Il *Legionário* ha già ampiamente previsto tutto ciò che sta accadendo. E, proprio ora, quando questa collaborazione sembra aver raggiunto il suo culmine, ci permettiamo di anticipare ancora una cosa ai nostri lettori, cosa che sicuramente li sorprenderà: allo stato attuale di queste relazioni, è tanto possibile che durino a lungo, quanto che improvvisamente la Germania attacchi la Russia. E tutto questo senza che la simbiosi nazicomunista cessi di essere perfettamente reale. Chi vivrà vedrà».¹¹

Ancora una volta inimmaginabili agli occhi di qualsiasi commentatore politico o militare, le parole del Dott. Plinio ebbero grande risonanza. Era trascorso appena un mese, e la congettura divenne realtà: nel momento in cui

¹ Nota della Redazione: Mandato esercitato nell'Assemblea Legislativa Costituente del 1933, durante il quale il Dott. Plinio fu il deputato più giovane e più votato di tutto il Brasile. Il presente testo è stato tratto, con lievi adattamenti, da: CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Plinio Corrêa de Oliveira. Um profeta para os nossos dias*. São Paulo: Lumen Sapientiae, 2017, pp. 124-128; *Il dono della sapienza nella mente, nella vita e nell'opera di Plinio Corrêa de Oliveira*. Città del Vaticano-São

Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2016, vol. III, pp. 45-53.

² CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 23/6/1973.

³ Idem. *Conferenza*. São Paulo, 18/2/1989.

⁴ «La rivelazione profetica si estende non solo agli eventi umani futuri, ma anche alle cose divine. E riguarda non solo quelle che si propongono a tutti come materia di fede, ma anche altri misteri più alti, che vengono comunicati ai

perfetti e che sono oggetto della sapienza» (SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. II-II, q.171, prol.).

⁵ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Entre o passado e o futuro*. In: *Legionário*. São Paulo. Anno XII. N. 329 (1° gennaio 1939), p.2.

⁶ Il Patto Ribbentrop-Molotov prese il nome dai suoi negoziatori, i ministri degli Affari Esteri della Russia, Viatcheslav Molotov, e della Germania, Joachim von Ribbentrop. Consi-

steva in un trattato di non aggressione tra i due paesi, che si impegnavano a mantenere la neutralità nel caso in cui uno di essi avesse attaccato un'altra nazione, a intensificare gli scambi commerciali e a fornire materiale bellico alla Russia. Il trattato includeva un protocollo segreto che divideva l'Europa settentrionale e orientale in sfere d'influenza tedesca e russa, piano che ebbe inizio con l'invasione della Polonia da parte delle due nazioni. Fu firmato a Mosca il 23 agosto 1939 e rimase in vigore fino al 22 giu-

nessuno avrebbe potuto prevedere la rottura del Patto Ribbentrop-Molotov, la Germania intraprendeva l'invasione della Russia con l'Operazione Barbarossa, facendo entrare il conflitto mondiale in una nuova e crudelissima fase.

Convocato per dare spiegazioni

Tale fu l'impatto prodotto dall'avverarsi della previsione pubblicata nel *Legionário*, che l'allora Arcivescovo di San Paolo, Mons. José Gaspar d'Afonseca e Silva, volle chiarire la questione, forse ritenendo il Dott. Plinio troppo ben informato. Lo convocò al palazzo vescovile e, durante la conversazione, gli chiese come avesse saputo del fatto prima che questo avvenisse. Con semplicità, egli rispose:

— Signor Arcivescovo, non saprei dirlo. So solo che l'idea mi è venuta in mente naturalmente, mentre riflettevo. Mi rendo conto che non era alla portata della mia intelligenza.

Questa risposta senza pretese mostra come il Dott. Plinio avesse una certa consapevolezza dei limiti delle sue qualità naturali e della portata dell'aiuto soprannaturale, cosa che, in altri termini, si può definire come una grande umiltà. Ma, soprattutto, denota una caratteristica propria del dono della sapienza e del carisma di profezia. Non sempre il profeta ha, fin dall'inizio, la chiara consapevolezza che le mozioni dello Spirito Santo nella sua anima corrispondano a doni così elevati.

Ciò avviene, come ci insegna San Tommaso, perché la sua mente può essere illuminata mediante un istinto profetico e, in questo caso, egli «a volte non sa se ciò che pensa gli viene da qualche istinto divino o dal proprio spirito».¹²

Infatti, il Dott. Plinio formulava queste previsioni non a partire da regole a lui note, ma perché, attraverso quell'istinto, posava lo sguardo sugli avvenimenti e li vedeva come Dio li

vede. San Tommaso¹³ è preciso nell'affermare che questa conoscenza profetica appartiene al genere più elevato di conoscenza soprannaturale che l'uomo possa avere sulla faccia della terra. Sebbene sia ancora imperfetta se paragonata alla visione beatifica, che possiede una dignità infinita in quanto è visione dell'essenza di Dio,¹⁴ è superiore a quella ottenuta attraverso visioni immaginarie o altri prodigi analoghi, ai quali si associa con facilità la figura del profeta.

Molte volte, nel fare tali analisi sotto l'influsso dell'istinto profetico, il Dott. Plinio non percepiva immediatamente che si trattasse di un soffio diretto dello Spirito Santo, e attribuiva in larga misura alla logica naturale il fluire delle sue previsioni. Tuttavia, nel caso sopra narrato e in innumerevoli altri, il fatto che le sue azzeccate previsioni si confermassero, sommato alla reazione di sorpresa delle altre persone nel rendersi conto che non si trattava di un fenomeno naturale, lo inducevano a riflettere sull'esistenza di un'assistenza speciale della grazia, e finiva per concordare.

Egli stesso avrebbe spiegato molti anni dopo: «Mi rendevo conto che la Madonna mi aveva dato, nell'ordine naturale, certi doni e certe doti naturali, ma che frequentemente il risultato del mio pensiero andava oltre ciò che la mia intelligenza naturale poteva raggiungere».¹⁵ ✠



Il Dott. Plinio faceva previsioni non a partire da regole a lui note, ma attraverso un certo istinto profetico, in virtù del quale posava lo sguardo sugli avvenimenti e li vedeva come li vede Dio

Mons. João nel dicembre del 2013

gno 1941, quando la Germania invase la Russia.

⁷ Dopo lo smantellamento dell'Impero Germanico nel 1919, circa tre milioni di tedeschi vivevano nel neocostituito Stato della Cecoslovacchia, in una zona montuosa denominata Sudeti. Il regime nazista di Adolf Hitler, nelle sue mire espansionistiche, pretese di annettere questa regione alla Germania. Nell'Accordo di Monaco le potenze europee, applicando la «politica di pacificazione», cedettero alle pressioni

del Führer, sperando così di calmarlo. Con la firma dell'accordo il 30 settembre 1938, Inghilterra e Francia – tradendo le loro alleanze militari con la Cecoslovacchia – consegnarono i Sudeti a Hitler, a condizione che quella fosse la sua ultima rivendicazione territoriale. Tuttavia, il leader nazista non mantenne la parola, invadendo l'intera Cecoslovacchia nel marzo dell'anno successivo.

⁸ Rudolf Hess (1894-1987) fu un alto dirigente tedesco, membro del Consiglio di Difesa del

Reich e vice di Hitler. Poco prima dell'invasione della Russia da parte della Germania, volò da solo in Scozia, ma nel lanciarsi con il paracadute si ruppe un piede, fu fermato da alcuni contadini e consegnato alle autorità, venendo così fatto prigioniero.

⁹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. 7 Dias em Revista. In: *Legionário*. São Paulo. Anno XIV. N. 453 (18 maggio 1941), p.2.

¹⁰ Idem. *Conferenza*. São Paulo, 13/10/1973.

¹¹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. 7 Dias em Revista. In: *Legionário*. São Paulo. Anno XIV. N. 453 (18 maggio 1941), p.2.

¹² SAN TOMMASO D'AQUINO, op. cit., q. 171, a.5.

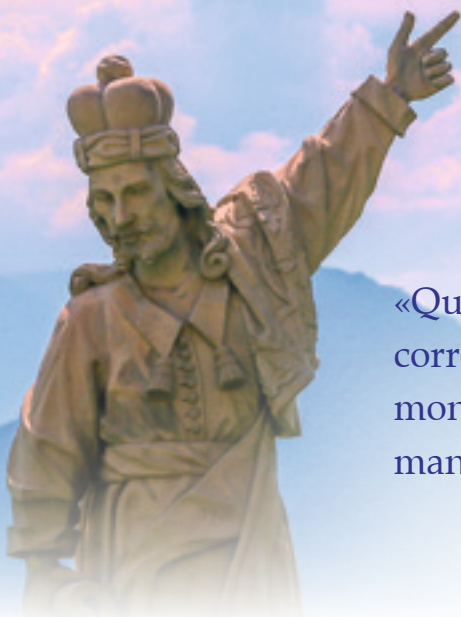
¹³ Cfr. *ibid.*, q. 174, a.2.

¹⁴ Cfr. *ibid.*, I, q. 25, a. 6, ad 4.

¹⁵ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 9/3/1991.

Il dono di profetismo

Gustavo Kraijl



Eco perpetua della voce di Dio

«Quando verrà meno la profezia, il popolo si corromperà» (Prv 29, 18 Vulg.). Allora, in un mondo così corrotto come quello di oggi, manca la profezia?

✎ José Antonio Blanco Soto



S spesso associato a riti esoterici, indovini, magia e occultismo nel paganesimo antico, il profetismo era una funzione oscura non solo per l'atmosfera misteriosa che lo circondava, ma anche per la familiarità con cui i suoi detentori consideravano certe forze estranee al mondo visibile. Era così che tutti i popoli dell'antichità si sottomettevano ad autentici portavoce del demonio, servitori di religioni – ora più, ora meno – terrificanti e disumane.

Tutti i popoli... tranne uno: Israele, la stirpe eletta, il piccolo gregge del vero Dio. Lì, sì, c'erano profeti per davvero.

Uomini interamente consacrati alla missione di uomini-simbolo, portatori dei messaggi del Signore degli Eserciti, araldi di castighi e ricompense, di rimproveri e promesse; in una parola, uomini che personificavano, per così dire, il pensiero e i desideri di Dio.

Basti ricordare Sant'Elia, profeta che sorse come fuoco, le cui parole ardevano come una fiaccola. Dopo aver gettato i re nella rovina ed essere stato «designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Giacobbe» (Sir 48, 10), non predisse nulla o quasi nulla riguardo al futuro. Tuttavia, nella Trasfigurazione

del Signore sul Monte Tabor, apparvero, come sintesi di tutto l'Antico Testamento, Mosè a rappresentare la Legge ed Elia a rappresentare la profezia.

Chi, dunque, percorre le pagine dell'Antico Testamento si rende conto che essere profeta è molto più che predire il futuro.

La tradizione cristiana definisce profeta colui che parla in nome di Dio, l'interprete attraverso il quale Dio comunica al popolo i suoi disegni

La voce di Dio per il suo popolo

La tradizione cristiana definisce profeta colui che parla in nome di Dio, l'interprete attraverso il quale Dio comunica al popolo i suoi disegni e le sue verità.

È ciò che troviamo, ad esempio, nel Libro dell'Esodo. Nonostante i vari tentativi di liberare Israele dal giogo egizio, la schiavitù degli ebrei si ina-

spriva. Di fronte al fallimento, Mosè dice a Dio: «Ecco ho la parola impacciata e come il faraone vorrà ascoltar-mi?» (Es 6, 30). E il Signore gli risponde: «Vedi, Io ti ho posto a far le veci di Dio per il faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta» (Es 7, 1). Tale affermazione chiarisce in modo inequivocabile che il profeta è colui che funge da voce dell'Altissimo.

Più della metà dei libri dell'Antico Testamento narra avvenimenti legati alla vita dei profeti. La Teologia ha potuto trovare in essi abbondante materiale su cui basare spiegazioni riguardo al profetismo, spesso sconosciute a gran parte dei cattolici dei nostri giorni.

Sembra quindi opportuno riportare alla ribalta questo tema così vasto e importante, studiandolo soprattutto alla luce di un grande luminare della Teologia cattolica, San Tommaso d'Aquino.

Il dono di profezia negli scritti del Dottore Angelico

In primo luogo, dobbiamo considerare che il dono di profezia fa parte di quelle grazie dette *gratis datae*, e si riferisce sia alla conoscenza dei fatti futuri sia al discernimento degli spiriti e ai misteri che trascendono le verità comuni della Fede.¹



Il Dottore Angelico divide la profezia in tre categorie: di predestinazione, di prescienza e di minaccia.

La prima si riferisce a quei vaticini che devono necessariamente compiersi, poiché sono stati predisposti da Dio a tal fine; in essa non influiscono le azioni degli uomini, poiché i disegni divini sono immutabili. Consiste, in sintesi, in una rivelazione di ciò che l'Onnipotente realizzerà. Come esempi, possiamo ricordare le profezie relative alla venuta del Messia nell'Antico Testamento.

Se in questo tipo di profezia all'individuo è dato di conoscere ciò che Dio farà, in quella di prescienza egli contempla gli eventi futuri determinati dalle decisioni degli uomini. Si tratta, ad esempio, dei vaticini relativi alle guerre o alle invasioni al tempo dei re d'Israele.

Infine, la profezia di minaccia è quella che annuncia le conseguenze delle azioni presenti, senza trascurare la possibilità di un cambiamento qualora vi siano conversione e pentimento da parte degli uomini. L'annuncio della distruzione di Ninive fatto da Giona, che ebbe come risultato il pentimento dei Niniviti, è un tipico esempio di questo genere di profezia. Sottolinea infatti la Scrittura: «Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì

riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece» (Gio 3, 10).

Tuttavia, come abbiamo detto sopra, il profetismo va oltre il semplice sguardo sugli avvenimenti futuri, estendendosi a tutto ciò che è utile e deve essere conosciuto per la salvezza. Il carisma profetico giudica, secondo la prospettiva divina, anche i costumi, le tendenze e le dottrine. Le sue sentenze sono infallibili poiché,

*Il profetismo va oltre
il semplice sguardo
sugli eventi futuri,
si estende a tutto ciò
che è utile e che deve
essere conosciuto
per la salvezza*

essendo infuse da Dio nell'anima del profeta, non possono indurre all'errore.²

Per questo motivo, nell'Antico Testamento i profeti erano sempre al fianco dei monarchi: più dei re, gli uomini di Dio possedevano il «criterio divino» per valutare in modo infallibile gli avvenimenti. Al sovrano che accoglieva i

consigli del profeta venivano concesse le benedizioni del Cielo; a chi disobbediva, non c'era calamità che non potesse abbattersi su di lui.

Il profeta esercitava un ruolo centrale, era come la legge vivente, il polo verso cui tutta la gerarchia del popolo eletto doveva rivolgersi per essere gradita al Signore. D'altra parte, nell'Antico Testamento toccare un profeta era come toccare Dio.

Solo nell'Antico Testamento?

Il carisma profetico nella Chiesa

Così come tendiamo a limitare il dono della profezia alla semplice predizione del futuro, allo stesso modo abbiamo la tendenza a circoscrivere l'opera dei profeti al periodo che precede l'Incarnazione del Verbo. In realtà, «lungi dall'eliminare il carisma di profezia, la venuta di Cristo ha provocato, al contrario, l'espansione predetta da Mosè: "Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!"» (Nm 11, 29).³

Tale confusione può spiegarsi con il fatto che normalmente associamo la comunicazione profetica a grandi slanci mistici, con visioni di esseri misteriosi o immagini di proporzioni gigantesche, come quelle di celebri passi veterotestamentari. Ebbene, San Tommaso d'Aquino ci spiega che «la

Foto: Riproduzioni



Nell'Antico Testamento, il profeta era come la legge vivente, il polo verso il quale il popolo eletto doveva rivolgersi per essere gradito al Signore

Da sinistra a destra: i profeti Geremia, Mosè ed Elia - Museo di Santa Maria della Scala, Siena;
nella pagina precedente, replica del profeta Abacuc, dell'Aleijadinho - Casa Lumen Maris, Ubatuba (Brasile)



Nel percorso bimillenario della Chiesa ci sono sempre state anime elette da Dio, alla stregua dei profeti di un tempo, per influenzare e guidare l'umanità

Santa Caterina da Siena al cospetto di Papa Gregorio XI - Santuario di Santa Caterina, Siena

profezia è tanto più eccellente quanto meno necessita di tale visione dell'«immaginazione».⁴ In altre parole, il carisma profetico è tanto più perfetto quanto più le verità si traducono in pensieri e ispirazioni, e meno in immagini materiali.

Era logico che i profeti successivi alla Redenzione fossero particolarmente onorati con questo modo superiore di profezia. Tuttavia, si parla poco del carattere profetico nella vita della Chiesa, sebbene spesso sia proprio questo il punto attorno al quale si chiariscono grandi e complesse agiografie: In verità, «sarà difficile comprendere la missione di molti Santi della Chiesa senza fare riferimento al carisma profetico».⁵

Lo stesso San Paolo riconosce questa centralità dello spirito di profezia quando afferma che la Chiesa, la cui pietra angolare è Cristo, ha solo due pilastri come fondamento: gli Apostoli e i profeti (cfr. Ef 2, 20). Questo perché il profeta «è colui che sa leggere nella trama degli avvenimenti il disegno di Dio e sa interpretare il senso religioso dei fatti».⁶

*Il carisma profetico
è tanto più perfetto
quanto più le verità
si traducono in
pensieri e ispirazioni,
e meno in immagini
materiali*

Come spiega il Cardinale Charles Journet, la Chiesa non conosce solo il deposito rivelato. A essa spetta la conoscenza dello stato del mondo e il discernimento degli spiriti, per mezzo dei profeti. Essi sapranno discernere, alla luce divina, i mali della loro epoca e prescrivere i veri rimedi: «Mentre la massa sembrerà colpita da cecità, mentre persino i migliori esiteranno o brancoleranno nel buio, essi, con istinto soprannaturale e infallibile, andranno dritti al bersaglio».⁷

Il profetismo non è morto

Contro il fatto che il profetismo sussista ai nostri giorni, si potrebbe sollevare la seguente obiezione: i profeti dell'Antica Legge trasmettevano al popolo le parole che Jahvè voleva rivolgere loro; tuttavia, essendo Si incarnato il Verbo stesso, cos'altro avrebbe da dire al mondo l'Altissimo? È già stato detto tutto...

È proprio vero. Ma l'umanità ha sempre avuto bisogno – e ne ha bisogno oggi più che mai – di uomini e donne che attualizzino il messaggio di Dio in base ai problemi di ogni epoca. Per questo l'Aquinate chiarisce che in nessuna fase della Storia è mai mancato alla Chiesa qualcuno dotato dello spirito di profezia per guidare l'attività umana secondo i disegni del Creatore.⁸

Così, fondandosi sulla dottrina cristiana plurisecolare, Mons. João Scognamiglio Clá Dias spiega che, «oltre al profetismo ufficiale esistente nell'Antico Testamento, nel percorso bimillenario della Sposa Mistica di Cristo ci sono sempre stati uomini e donne che, alla maniera dei profeti di un tempo, sono stati eletti da Dio per influenzare l'umanità secondo i disegni dell'Altissimo. Sono i fondatori e le fondatrici degli Ordini Religiosi; i Santi e le Sante di maggiore rilevanza, che hanno lasciato un segno indelebile nella società civile e religiosa della loro epoca; i Pontefici impavidi, che hanno saputo esercitare con polso fermo il potere loro conferito da Cristo stesso. Che fossero chierici, religiosi o laici, in loro risplendeva una luce divina che rapiva le anime e le conduceva lungo i sentieri scelti dalla Provvidenza».⁹

Non è forse vero che possiamo discernere una missione profetica nell'azione di San Benedetto, patriarca dell'Europa Cristiana, o nell'impresa evangelizzatrice dei figli di Sant'Ignazio nelle Americhe, così come nella loro battaglia contro la pseudo-riforma protestante? O ancora nelle infuocate predicazioni di San Francesco di Paola, San Vincenzo Ferrer e San Luigi Grignon de Montfort, e nelle severe am-

monizioni che Santa Caterina da Siena rivolgeva ai Papi del suo tempo? Che dire, allora, del luminoso percorso di Santa Giovanna d'Arco, la pastorella della Lorena che comandò eserciti, vinse battaglie, incoronò il re di Francia e più volte ridusse un tribunale di dotti al silenzio, guidata da voci angeliche e da mozioni interiori?

La vita di coloro che, condotti da una chiara mozione dello Spirito Santo, hanno lottato per i diritti della Chiesa contro i suoi nemici interni ed esterni, velati o dichiarati, presenta molto spesso tratti inconfondibili di autentico profetismo.

I grandiosi giorni in cui viviamo

Tutto ciò ci svela un orizzonte imponente: quanto è grandiosa la Storia della Chiesa! Alcuni pensano che ai nostri giorni i fatti gloriosi non accadano più, che le prodezze dei grandi uomini del passato non si ripetano. Si sbagliano!

A dire il vero, viviamo in uno dei periodi più decisivi della Storia. In questo secolo in cui la distinzione tra bene e male sembra abolita, in cui vengono messe in dubbio le verità più elementari, in cui ciascuno presume di ridefinire i principi fondamentali della morale e di reinterpretare la legge di Dio secondo il proprio criterio egoistico, in questi tempi, insomma, in cui il mondo cammina, come mai prima d'ora, verso la propria distruzione, Dio sarebbe rimasto in silenzio?

No! «La voce di Dio», assicura Mons. João, «si fa sentire oggi, come nel corso di duemila anni, attraverso il Magistero della Santa Chiesa. [...] Ma

è presente anche attraverso coloro che si distinguono per la fedeltà a questo Magistero».¹⁰

*«La voce di Dio»,
assicura Mons. João,
«si fa sentire oggi,
come nel corso
di duemila anni,
attraverso il Magistero
della Santa Chiesa»*

Non sfuggiamo a questa immensa, ma gloriosa, responsabilità: partecipi della missione profetica di Cristo grazie al Battesimo, noi – e non altri – siamo chiamati a esercitare il profetismo nel nostro tempo, ciascuno secondo il proprio stato e la propria condizione. Basta solo questo: che siamo cattolici, non solo di nome, ma di fatto; cattolici ferventi, con una vita sacramentale intensa e una pietà ardente. Se questa condizione sarà da noi abbracciata con tutta l'anima, Dio non mancherà mai di mostrarci la strada da seguire. Potremo così camminare con sicurezza alla luce della sua divina volontà e condurre molti altri alla salvezza. ✠



Gustavo Kralj

Partecipi della missione profetica di Cristo grazie al Battesimo, siamo chiamati a esercitare il profetismo nel nostro tempo, ciascuno secondo il proprio stato

Nostro Signore mentre insegna – Cattedrale di Notre-Dame, Parigi

¹ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. II-II, q. 171. Le grazie «*gratis datae*» sono doni che non sono destinati propriamente alla santificazione personale di coloro che li ricevono, ma sono concessi in vista del bene di terzi. La profezia rientra in questa categoria poiché è diretta al beneficio della comunità.

² Cfr. *ibid.*, a.6.

³ BEAUCHAMP, SJ, Paul. Prophète. In: LÉON-DUF-OUR, Xavier (a cura di). *Vocabulaire de Théologie Biblique*. 13ª ed. Paris: Du Cerf, 2009, p.1056.

⁴ SAN TOMMASO D'AQUINO, op. cit., q. 174, a. 2, ad 2.

⁵ BEAUCHAMP, op. cit., p. 1057.

⁶ CIARDI, Fabio. *Los fundadores, hombres de espíritu. Para una teología del carisma de fundador*. Madrid: Paulinas, 1983, p.271.

⁷ JOURNET, Charles. *L'Église du Verbe Incarné*. Saint-Maurice: Saint-Augustin, 1998, vol. I, pp.282-283.

⁸ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, op. cit., a. 6, ad 3.

⁹ CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Plinio Corrêa de Oliveira. Um profeta para os nossos dias*. São Paulo: Lumen Sapientiae, 2017, p.13.

¹⁰ *Ibid.*, p.14.



Maria resa eterna nella Storia

Nel corso dei secoli si osserva la trasmissione di un certo spirito di Elia che, come una preziosa eredità, si tramanda misteriosamente di generazione in generazione.



✠ Rúben Manuel Cunha Guimarães

Quando fu rapito da un turbine di fuoco, Elia gettò il suo mantello su Eliseo, il discepolo fedele. Il mantello, caduto ai piedi del successore, simboleggiava la trasmissione della doppia porzione dello spirito del maestro. Così Elia non moriva: come il Sole, egli semplicemente continuava a risplendere in nuovi orizzonti, poiché «*Eliseo fu pieno del suo spirito*» (Sir 48, 13).

* * *

Malachia, l'ultimo dei dodici profeti minori, nel concludere i suoi vaticini predice riguardo agli ultimi tempi: «*Io invierò il profeta Elia, prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore*» (3, 23).

* * *

San Giovanni Battista «gli camminerà innanzi con *lo spirito e la forza di Elia*» (Lc 1, 17). Gesù stesso disse di vedere in lui «*quell'Elia che deve venire*» (Mt 11, 14) e per di più promise un altro profeta di equivalente statura: «*verrà Elia e ristabilirà ogni cosa*» (Mt 17, 11).

* * *

Meditando su questi passi, emerge una conclusione ineluttabile: esiste la trasmissione di uno spirito di Elia che, come una preziosa eredità, si tramanda misteriosamente di generazione in generazione.

Quale filo conduttore unisce al di là del tempo uomini così distanti in una emblematica e mistica discendenza

spirituale che, utilizzando l'espressione del Dott. Plinio Corrêa de Oliveira, potremmo denominare *filone eliatico*?¹

Torniamo al patriarca della famiglia.

Il Carmelo, la nuvola e la promessa

Irrompendo come un connubio tra fiamma e tempesta, Elia fece cadere il fuoco per tre volte e gettò i re nella rovina (cfr. Sir 48, 3.6). Tuttavia, per quanto possa sembrare contraddittorio, è stato lui il primo devoto di Maria. Quando salì sul Monte Carmelo per impetrare da Jahvè la fine di una grande siccità – simbolo dell'umanità in attesa della Redenzione –, scorre una nuvoletta che presagiva una pioggia abbondante. In quel piccolo segno egli intravede la stessa «Vergine Madre di Dio, e per questo l'istituzione profetico-monastica del Carmelo rimase interamente orientata a Maria».²

Sulla stessa vetta, il Tisbita istituì dei profeti affinché gli succedessero (cfr. Sir 48, 8), non solo Eliseo, ma anche molti altri discepoli che vivevano in comunità, proprio nel luogo in cui era stata assicurata la Madre del Salvatore. Su quelle alture si può dire che vivessero i «figli di Sant'Elia che praticavano ciò che sembra essere il fiore della pietà eliatica: la schiavitù a Nostra Signora».³

Giovanni Battista venne a confermare l'aspetto mariano di questo filone simbolico. In tutto simile ai profeti del Carmelo – vergine, asceta e abitante

dei monti e dei deserti, visse «seguendo l'esempio di Elia ed Eliseo»⁴ –, li superò, tuttavia, in intimità con la Vergine promessa. Udendo la Sua voce, fu da Lei santificato (cfr. Lc 1, 44).

Lo spirito di Maria

Se si considera questo filone dalla prospettiva al tempo stesso profetica e mariana, tutto si chiarisce. La catena che unisce personaggi così diversi attorno al medesimo spirito non può che essere quella degli schiavi e dei devoti della Vergine Santissima, per la quale essi Le affidano ogni cosa, e per la quale Lei Si dona a loro interamente. Lo spirito di Elia si presenta così come lo spirito stesso della Madonna, presente e operante nei suoi figli più prediletti: «*Lo spirito di Maria è quello della santa schiavitù*».⁵

Il filone eliatico è depositario dello spirito della Vergine in ciò che più caratterizza un profeta: mediazione tra l'Altissimo e gli uomini, «zelo per la gloria di Dio, agilità d'aquila per la contemplazione divina e santa collera contro i demoni».⁶ Si tratta, per così dire, del prolungamento storico della presenza di Maria, di «un immenso filone che, considerato nel suo insieme, finisce per presentarsi a noi come un'unità di uomini che si sono sfiorati l'un l'altro almeno con la punta del dito».⁷

Ebbene, tale presenza di Nostra Signora aleggiava già su questa terra di esilio prima ancora che Lei nascesse.

In attesa della Prefigurata

Nel filone mariano, Noè rispecchiò la Regina Universale nell'invocare «l'ira misericordiosa e giustiziera di Dio»;⁸ nel diventare padre di una nuova umanità, profetizzò la Madre dei redenti.

Vari altri personaggi – come Melchisedek e Rebecca – avrebbero rappresentato alcune sfumature della luce che sarebbe stata Maria nei momenti di maggiore decadenza della razza umana. Essi sarebbero stati il ponte della fedeltà gettato su quegli abissi: sia Noè sotto le onde del diluvio, sia Melchisedek in un contesto politeista, sia Elia durante l'apostasia di Israele... ciascuno di loro profetizzò nel deserto l'arrivo trionfale della «Nuvoletta».

Segreto custodito nel corso dei secoli

Giunse allora la «pienezza del tempo» (Gal 4, 4) e il filone, come un istmo glorioso e stretto, si imbatté nel continente che desiderava: Maria. In conclusione, quella catena sacra che, misteriosa, aveva coordinato i profeti della Vergine-Madre, avrebbe vincolato, alla luce del giorno, i suoi schiavi d'amore.

San Giovanni Evangelista, per la missione affidatagli da Gesù sulla Croce di accogliere Maria nella sua casa (cfr. Gv 19, 27), si presenta come il primo responsabile di questa epifania. In

quei momenti di intimità filiale, è lecito pensare che la Madre della Chiesa gli abbia confidato i segreti del suo Cuore, in particolare riguardo a un rapporto più stretto con Lei, in seguito denominato *schiavitù d'amore*. Questo ha dato poi origine, nel corso della Storia, a un movimento caratterizzato da un particolare sentimento di tenera devozione da parte di coloro che si sono posti sotto la protezione della Madonna.

Per citare un esempio remoto, si nota nella più antica preghiera mariana, il *Sub tuum praesidium*, il canto dell'anima di un servo che si affida alle mani della sua Signora: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta!»

Se sfogliamo, inoltre, l'agiografia del X secolo, troveremo un altro esempio ancora. In una cappella solitaria, Sant'Odilone, abate di Cluny, si consacrava perpetuamente come schiavo della Vergine gloriosa.⁹

Sorvolando su San Bernardo, su Santa Caterina da Siena e su molti altri *tabernacoli* di questa speciale devozione, possiamo scoprire, ormai nel XVIII secolo, «un uomo di fuoco, dotato dello spirito e della forza di Elia: San Luigi Maria Grignon de Montfort».¹⁰ Spettava a lui proclamare ai quattro venti il segreto custodito dal filone mariano:

«farsi schiavo amorevole della Santissima Vergine, al fine di essere, in questo modo, più perfettamente schiavo di Gesù Cristo».¹¹

Fino alla fine del mondo

Dopo l'Apostolo di Maria, si è forse esaurita questa stirpe della Vergine che La perpetua nei momenti di maggiore catastrofe morale? No.

Nello stesso libro in cui rivela tale schiavitù, San Luigi profetizza anche coloro che sarebbero stati gli ultimi anelli della catena mariana: «Questi saranno i veri apostoli degli ultimi tempi, [...] che porteranno sulle spalle lo stendardo insanguinato della Croce, il crocifisso nella mano destra, il Rosario nella sinistra. [...] Ecco i grandi uomini che verranno e che Maria formerà, per ordine dell'Altissimo, per estendere il suo impero su quello degli empi».¹²

Solo questo spiega perché, secondo i Padri della Chiesa, Elia «verrà nel secondo avvento del Salvatore».¹³ Sarà il suo spirito, per meglio dire lo spirito degli schiavi di Maria, che affronterà l'anticristo (cfr. Ap 11, 3-12). Ma, poiché «ci sono già molti anticristi» (1 Gv 2, 18), non è possibile che la Madre e Signora abbandoni i suoi figli e devoti. Per questo, «nell'epoca convulsa in cui viviamo, simile a una notte profonda, dobbiamo chiedere la grazia che questo spirito di Elia torni a brillare sul mondo».¹⁴ ✠

¹ Cfr. CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Il dono della sapienza nella mente, nella vita e nell'opera di Plinio Corrêa de Oliveira*. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2016, vol. III, p.316.

² FANTI, Bartolomé; XIBERTA, OCarm, M. *La fiesta de la Virgen del Carmen*, apud LÓPEZ MELÚS, OCarm, Rafael María. *El profeta San Elías. Padre espiritual del Carmelo*. Onda: Amacar, 1986, p.138.

³ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 20/7/1983.

⁴ CASSIANO. *Collationes*. Collatio XVIII, n. 6: CSEL 13, 512.

⁵ LHOUMEAU, Antonin. *La vie spirituelle à l'école du Bienheureux L.-M. Grignon de Montfort*. 4.ed. Tours: Alfred Mame et Fils, 1920, p.221.

⁶ CLÁ DIAS, EP., João Scognamiglio. *Maria Santissima! O Paraíso de Deus revelado aos homens*. São Paulo: Arautos do Evangelho, 2020, vol. III, p.56.

⁷ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. Amparo (Brasile), 26/2/1966.

⁸ CLÁ DIAS, *Maria Santissima! O Paraíso de Deus revelado aos homens*, op. cit., p.52.

⁹ Vedi l'articolo «Liberò nel corpo, schiavo nell'anima: il paradossale del miracolo», in questo numero.

¹⁰ CLÁ DIAS, *Maria Santissima! O Paraíso de Deus revelado aos homens*, op. cit., p. 105.

¹¹ SAN LUIGI MARIA GRIGNON DE MONTFORT. *Tratado da verdadeira devoção à Santíssima Virgem*, n.75.

¹² Ibid., nn.58-59.

¹³ SAN GIROLAMO. *Comentários ao Evangelho de São Mateus*, L.III, c.17: PL 26, 124; cfr. SAN AGOSTINO DI IPPONA. *Lettera* 193, c.III, n.5.

¹⁴ CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. Quando tornerà Elia? In: *L'inedito sui Vangeli*. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2013, vol. VII, p.85.



Guardatevi dai falsi profeti!



✠ Don Felipe de Azevedo Ramos, EP

La frode convive con l'umanità sin dalla caduta nel Paradiso: il peccato originale sorse proprio a causa di un inganno del Serpente e i suoi danni non finirono lì... Dopo che Sara ebbe riso della promessa divina secondo cui avrebbe avuto un figlio in età avanzata, mentì a Dio negando di aver commesso una tale leggerezza (cfr. Gn 18, 10-15). I fratelli di Giuseppe raggirarono Giacobbe suggerendogli che il figlio prediletto fosse stato divorato da una bestia feroce (cfr. Gn 37, 33). Infine, lo stesso deicidio fu comprato dall'impostura di Giuda, il traditore per antonomasia.

Se la farsa risulta endemica nella Storia, l'avversione nei suoi confronti non sembra meno universale. È celebre la frase di Sant'Agostino: «Ho esperienza di molti che vogliono ingannare, ma di nessuno che voglia essere ingannato» (*Confessioni*, L.X, c.23, n.33). Esistono, ovviamente, molti livelli di distorsione della verità. La peggiore di tutte è, senza dubbio, quella di natura religiosa poiché, come egli commenta in un'altra opera, costituisce «la menzogna capitale, e la prima da evitare» (*La menzogna*, cap. XIV, n.25).

In quest'ottica, il 14 luglio 1269, San Tommaso d'Aquino tenne un sermone sul seguente passo del Vangelo di San Matteo: «Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete» (7, 15-16). Questo sermone è diventato famoso per l'*incipit* in latino del primo versetto: *Attendite a falsis prophetis*.¹

Come discernere un falso profeta?

L'intenzione dell'Aquinate con questa predica è cristallina: mettere in guardia gli ascoltatori dalle insidie dei malfattori, in particolare dalla loro specie più nociva, quella dei falsi profeti. Così, per comprenderli meglio, comincia col definire la natura del vero profeta.

Il termine *profeta* ammette quattro accezioni: 1) la persona *oggetto* della rivelazione divina; 2) colui che *comprende* le cose rivelate; 3) colui che *proclama* le cose rivelate; 4) colui che *fa miracoli*, come Eliseo, che, da morto, «profetiz-

zò» (Sir 48, 13), cioè «faceva miracoli profetici» (1.2.4). Lo stesso Cristo fu ritenuto un profeta dai Giudei in virtù dei prodigi che operava (cfr. Lc 7, 16).

Una volta stabilito questo modello, come identificare allora un falso profeta? Il Dottore Angelico offre quattro criteri di falsità: della dottrina, dell'ispirazione, dell'intenzione e della vita. Innanzitutto, i falsi profeti non insegnano, ma illudono. L'autentica profezia, invece, è incentrata sulla verità. Distorcendola, l'eresiarca Ario conquistò adepti, pretendendo di «correggere» la dottrina stessa di Cristo (cfr. 1.3.1). Ebbene, quanti nella Storia, fino ai nostri giorni, non hanno seguito le stesse orme, diffondendo una morale contraria al Vangelo? Falsi profeti!

Gli pseudoprofeti sono anche relativisti: «affermano che il bene è male e che il male è bene» (1.3.1). Qui l'Aquinate non si riferisce solo a coloro che pubblicizzano l'errore sfacciato, ma anche ai sottili manipolatori della verità, che agiscono secondo la propria convenienza personale. È il caso di chi profetizza un falso elogio per minimizzare le reali conquiste del prossimo, o di chi, con un'interpretazione distorta della vocazione consacrata, «impedisce ad altri di entrare nella vita religiosa» (1.3.1). Si tratta di un «insegnamento erroneo e perfido» (*Contra retrahentes*, c. XVI).

La falsità dell'ispirazione costituisce, parimenti, un indizio evidente per il discernimento della profezia. Ciò avviene quando il soggetto non è più mosso dal Divin Paraclito, ma dal diavolo – come sottolinea Geremia: «I profeti hanno predetto nel nome di Baal» (Ger 2, 8) –, o dal suo stesso spirito, condotta duramente rimproverata dal Signore: «Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni» (Ez 13, 3).

I falsi profeti non insegnano, illudono. Relativisti, si travestono da pecore e utilizzano argomenti sofisticati per screditare la Fede

Sotto questa prospettiva, San Tommaso smaschera quei buffoni che si autoproclamano saggi: ripetono con pomposità le elucubrazioni dei sofisti, sminuendo al tempo stesso la Fede. Falsi profeti! Disdegnandoli, l'Aquinate afferma: «Una vecchietta di oggi

sa più cose riguardo alla Fede di tutti i filosofi di un tempo» (1.3.2.b).

Quanto all'intenzione, il giudizio si rivela severo. La brama di guadagno, di vantaggi temporali o della fama sono segni inequivocabili di inganno, come il machiavellismo di Simone il Mago (cfr. At 8, 9-24). Il Dottore Angelico paragona questo peccato all'adulterio, poiché tale dissimulazione adultera la Parola di Dio.

Infine, al contrario di Cristo, che «fece e insegnò dal principio» (At 1, 1), il falso profeta «insegna una cosa, ma ne vive un'altra» (1.3.4). La condotta del vero profeta è sempre coerente con il suo messaggio.

Le vesti delle pecore: insidie dei falsi profeti

I falsi profeti si travestono da pecore, al fine di occultare la malizia sotto la maschera della virtù. Con questo stratagemma, «trarranno molti in inganno» (Mt 24, 5), formando persino una «generazione perversa» (Mt 16, 4).

Mentre le vere pecore ascoltano la voce del Buon Pastore (cfr. Gv 10, 27), quelle false fanno mostra di santità. Il proposito è nitido: ingannare i buoni. A tal fine, si avvalgono di quattro «vesti» fittizie: l'adorazione, la giustizia, la penitenza e l'innocenza.

Con la «veste» dell'adorazione, i lupi travestiti da pecore usurpano il posto del Pastore. Poiché ambiscono a essere visti dagli uomini nelle loro preghiere (cfr. Mt 6, 5), finiscono per esigere per sé il culto esclusivo dovuto a Dio; di conseguenza, possono ben essere definiti «falsi cristi» (Mt 24, 24).

La «veste» della giustizia ha le cuciture del modello farisaico, che esige un palcoscenico per pavoneggiarsi: «Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati. [...] Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti» (Mt 6, 1-2).

La «veste» della penitenza è una parodia della virtù, pura esteriorità. Il

digiuno non serve alla mortificazione della carne o al progresso spirituale, ma all'esibizione pubblica. È necessaria circospezione, poiché «può rientrare nella vanagloria il fatto che una persona indossi un abito più povero di quanto richieda il suo stato» (2.2.3). L'orgoglio non si riveste solo di abiti sontuosi, ma può travestirsi da falso pauperismo, sotto le spoglie dell'austerità.

Infine, vi è la «veste» dell'innocenza. I lupi ostentano purezza, ma sono come «sepolcri imbiancati [...] pieni di ossa di morti e di ogni putridume» (Mt 23, 27).

I lupi sono ipocriti: come smascherarli?

L'ipocrita è un predatore: proprio come il lupo perseguita il gregge, così egli depreda i beni del corpo e dell'anima. L'ira lupina si mostra spietata: cerca di disperdere le pecore (cfr. Gv 10, 12), non risparmiando alcuno sforzo per divorarle; la sua voracità è insaziabile (cfr. At 20, 29).

La principale precauzione della pecora consiste nel discernimento, la cui regola d'oro ci è stata tramandata dal Divin Maestro: «Dai loro frutti li riconoscerete». Se «il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace» (Gal 5, 22), il frutto di queste fiere non può che essere putridume. In esse non risiede la carità,

ma un'ambizione senza freni: vogliono sempre i primi posti (cfr. Mt 23, 6).

Inoltre, «la bocca parla dalla pienezza del cuore» (Mt 12, 34). Le parole di questi ciarlatani sono il riflesso del loro intimo. Possono anche proferire verità, articolare discorsi eloquenti, ma, prima o poi, la maschera cadrà.

Il branco del male, sempre in agguato per ingannare gli incauti, è riconoscibile dalle opere. Si rivela attraverso l'agitazione e l'impazienza poiché, come insegna il Libro dei Proverbi, «sulla rendita dell'empio incombe il dissesto. [...] È avvedutezza per l'uomo rimandare lo sdegno ed è sua gloria passar sopra alle offese» (15, 6; 19, 11).

I lupi in vesti di pecore continueranno a esistere fino alla venuta definitiva di Cristo. Essi «faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti. Voi però state attenti! Io vi ho predetto tutto» (Mc 13, 22-23). Se ingenti sono le macchinazioni di questi falsi profeti, ancora maggiori devono essere gli antidoti per combatterli. Da parte nostra, tutto si definisce attraverso la fedeltà: «Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede» (1 Gv 5, 4). ✠

¹ La suddivisione del testo si basa sulla traduzione pubblicata su: *Lumen Veritatis*. São Paulo. Anno X. N.38 (gen.-mar. 2017), pp.101-117.

Come un lupo insaziabilmente vorace che insegue il gregge allo scopo di disperdere le pecore e divorarle, l'ipocrita depreda i beni del corpo e dell'anima

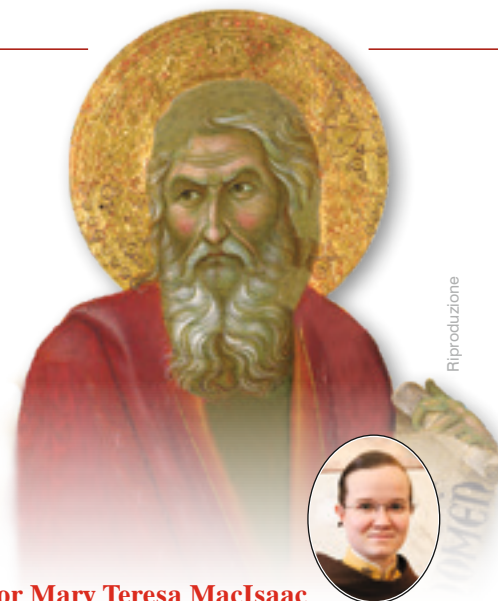
«Il lupo e la pecora», di Jean-Baptiste Oudry





Il profeta messianico

Isaia ha illuminato la storia del popolo ebraico, ha arricchito la Scrittura con le sue magnifiche profezie e, oltre a ciò, ha proclamato con la propria vita le glorie del Messia e della Chiesa.



Riproduzione

✠ Suor Mary Teresa MacIsaac



Elogiato dalla Sacra Scrittura come “santo profeta” e “fedele agli occhi del Signore” (cfr. Sir 48, 23.25), Isaia è noto per la lunga durata della sua vita pubblica e per il ricco contenuto dei suoi scritti. Considerato il primo dei quattro profeti maggiori dell’Antico Testamento, è stato una figura chiave nella Storia ebraica e un ardente annunciatore della salvezza messianica. Il suo nome, quanto mai a proposito, vuol dire «Dio salva».

Come si addice alla vocazione profetica, i suoi vaticini trascendono il contesto immediato del suo tempo: si applicano a Nostro Signore Gesù Cristo e all’opera redentrice da Lui compiuta, così come al cammino della Santa Chiesa. Le sue profezie gettano luce persino sui giorni in cui viviamo.

Uno sguardo approfondito sulla sua vita e sulla sua missione ci aiuterà a comprendere meglio i suoi scritti, spesso presenti nelle letture della Santa Messa e della Liturgia delle Ore, e ci rivelerà la grandezza dei piani di Dio tracciati per l’umanità.

Profeta della speranza

Figlio di Amos (cfr. Is 1, 1; 2, 1), Isaia nacque intorno al 770-760 a.C. I suoi scritti e le sue precise indicazioni su Gerusalemme ci fanno supporre che fosse originario della capitale di Giuda, poiché denotano una cultura superiore, difficilmente acquisibile in città

minori. Il suo ministero profetico ebbe inizio durante il regno di Ozia; nel 740 a.C. – anno della morte del monarca –, il giovane profeta, di circa vent’anni, esercitava già la sua missione a Gerusalemme, estendendola ai regni di Iotam, Acaz ed Ezechia.¹

Isaia visse in un’epoca turbolenta della storia ebraica: la crisi siro-efraimita e l’invasione di Tiglat-Pileser III,² re degli Assiri. Nella loro terra, gli ebrei versavano in uno stato di grande rilassamento morale e religioso. In questo scenario, la predicazione del profeta assume due aspetti: l’incoraggiamento al popolo contro i nemici, con la promessa della vita del Salvatore – è il periodo delle profezie sull’Emmanuele, il «Dio con noi» (Is 7, 14; cfr. Mt 1, 20-23) –, e il veemente rimprovero per lo stato di disamore verso il Signore.

Isaia si riferisce a Dio, con enfasi, come «il Santo d’Israele» (Is 10, 20), per esortare il popolo a essere santo come Egli è santo. Nei suoi oracoli, il Signore è presentato avvolto nella maestà, insediato sul trono come Re dell’universo e Giudice delle nazioni e, in particolare, del popolo eletto.



GFReihalter (CC by-sa 3.0)

Isaia visse in un’epoca turbolenta della Storia ebraica. Nella loro terra, gli ebrei versavano in uno stato di grande rilassamento morale e religioso

Il profeta al cospetto del re Ozia - Chiesa del Sacro Cuore, Moulins (Francia); in alto, Isaia, di Ugolino di Nerio - Galleria Nazionale, Londra

Tra parole di timore e di speranza, il profeta rianima i figli di Davide, esortandoli a seguire le vie della virtù; ma non esita ad annunciare la rovina di Israele e di Giuda come conseguenza inevitabile delle infedeltà. Nel terzo capitolo del suo libro, ad esempio, profetizza l'anarchia che si sarebbe instaurata in Giuda in occasione dell'invasione dei babilonesi: «Ecco infatti, il Signore, Dio degli eserciti, toglie a Gerusalemme e a Giuda ogni genere di sostegno, ogni riserva di pane e ogni sostentamento d'acqua, il prode e il guerriero, il giudice e il profeta, l'indovino e l'anziano, il capo di una cinquantina e il notaio, il consigliere e il mago sapiente e l'esperto di incantesimi. Io metterò come loro capi ragazzi, monelli li domineranno» (Is 3,1-4).

Vaticini eterni

Questa fu, a grandi linee, la congiuntura storica in cui operò Isaia. Tuttavia, leggendo i suoi scritti, si percepisce che Dio aveva un'intenzione più ampia riguardo alla predicazione del profeta. Le sue parole offrono due chiavi di interpretazione: una relativa al tempo in cui viveva; l'altra, al futuro.

L'inizio della sua missione profetica ne è un esempio. In una visione mistica, un serafino gli tocca le labbra con un carbone ardente e lo invia a profetizzare. Il messaggero celeste gli ordina di annunciare che, per castigo divino, le città del popolo eletto sarebbero rimaste deserte, le case vuote e i terreni abbandonati (cfr. Is 6, 11). Conclude affermando: «Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo» (Is 6, 13).

Questo brano, oltre ad applicarsi alla situazione concreta degli ebrei in quel momento, ha un profondo lega-

me con la futura fondazione della Santa Chiesa. Nostro Signore Gesù Cristo stabilì la sua Chiesa a partire dal «resto d'Israele» (Ger 31, 7), la «decima parte» considerata come suo popolo eletto e divenuta «seme sacro», per mettere radici in tutta la terra.

Un altro oracolo di Isaia si applica chiaramente alla figura del Messia e della Chiesa.



Si capisce, negli scritti di Isaia, che Dio aveva un'intenzione più ampia con la predicazione del profeta

Il profeta Isaia, di Matija Bradaška - Chiesa di San Pietro, Črnomelj (Slovenia)

Il profeta si rivolge a Sebnà, ministro del palazzo, e gli annuncia che i suoi poteri sarebbero stati trasferiti a Eliakim, figlio di Chelkia (cfr. Is 22, 15-22), affermando che questi avrebbe indossato la sua tunica e si sarebbe cinto con la sua sciarpa. Infine, profetizza: «Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide; se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire» (Is 22, 22).

San Girolamo³ commenta che il nome Eliakim significa *Dio risorto o Risurrezione di Dio*. Il Santo Dot-

tore mette in relazione la cacciata di Sebnà dal ministero con la transizione dall'Antica Alleanza alla Chiesa Cattolica, nella quale si trova la confessione della vera fede. Questa chiave, il Salvatore la caricò sulle spalle fino alla cima del Golgota, e così non potrà mai essere «chiuso» ciò che Egli ha ottenuto a prezzo del suo Sangue, ossia, il perdono dei peccati e gli altri frutti della Redenzione.

Minaccia contro il sacerdozio ebraico

Questa stessa profezia continua a mettere in guardia sul declino dell'autorità sacerdotale ebraica. All'inizio della pericope, Dio ordina: «Va' da colui che abita il Tabernacolo» (Is 22, 15 Vulg.), e descrive l'immagine di un paletto conficcato in luogo solido, simbolo di stabilità e onore. Poi annuncia: «In quel giorno, oracolo del Signore degli eserciti, cederà il paletto conficcato in luogo solido, si spezzerà, cadrà, e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato» (Is 22, 25).

Ancora una volta troviamo le parole di Isaia coronate da due significati paralleli, poiché questa profezia si adempie anche, e forse in modo ancora più appropriato, nell'annuncio dello scuotimento dei sandali degli Apostoli di fronte al rifiuto della predicazione nel nome di Gesù (cfr. Mt 10, 14), così come nel lamento del Salvatore davanti alla Città Santa: «Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23, 37-39).

«La gloria del Signore si manifesterà»

Altrettanto eloquenti sono i brani in cui il profeta esorta gli israeliti alla fiducia, promettendo l'intervento divino negli avvenimenti a loro favore. Le sue descrizioni trascendono la cronologia immediata e si allineano, con ammirevole precisione, alla fondazione della Santa Chiesa: la nuova «stirpe eletta» e «nazione santa» (1 Pt 2, 9) che, unita da un solo Battesimo e da una sola fede, si sarebbe convertita in segno tangibile della gloria di Dio tra le nazioni, portando in tutto il mondo la gioia della salvezza e il perdono dei peccati.

In questo senso, è incomparabile l'esortazione inondata di speranza che inaugura il capitolo 40, immortalata dalle prime battute dell'oratorio musicale *The Messiah*, di Georg Friedrich Händel: «“Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati”. Una voce grida: “Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato”» (Is 40, 1-5).

Isaia, una profezia viva

Caratteristica distintiva del ministero profetico, osservabile anche in personaggi come Osea, è che la vita del profeta è un intreccio di segni simbo-



Eloquenti sono i brani in cui il profeta esorta gli israeliti alla fiducia, promettendo l'intervento divino negli avvenimenti a loro favore

Visione di Isaia – Chiesa di Nostra Signora del Buon Soccorso – Neuviy (Francia)

lici. Dio non parla soltanto per mezzo di Isaia; Egli gli fa incarnare, nel proprio percorso personale e familiare, la sostanza del suo messaggio. Il profeta diventa egli stesso una profezia viva.

Ne sono un esempio i nomi dati da Isaia ai suoi due figli. Uno di loro si chiamava Seariasùb, che significa *un resto tornerà* (cfr. Is 7, 3), promessa ripetuta diverse volte nelle sue profezie riguardo a una porzione scelta del popolo eletto che sarebbe sopravvissuta al castigo divino e sarebbe rimasta fedele al Signore.

L'altro figlio si chiamava Mahèrsalàl-cash-baz, che significa *rapido furto, saccheggio veloce* (cfr. Is 8, 1). A proposito di lui, Dio disse al profeta: «Chiamalo Mahèrsalàl-cash-baz, poiché, prima che il bambino sappia dire babbo e mamma, le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re di Assiria» (Is 8, 3-4).

Tuttavia, ben più che nell'onomatistica della sua discendenza, fu nel-

la sua stessa vita che Isaia incarnò le sue profezie, attraverso ciò che patì e mediante l'intero compimento della volontà divina. Nei suoi scritti troviamo il famoso oracolo sul Servo sofferente, figura interpretata dall'esegesi cristiana come il Messia. Il Signore ha voluto prostrarLo con sofferenze espiatorie, consolidando una discendenza duratura e realizzando con successo i Suoi disegni (cfr. Is 53, 10).

Il profeta non solo prevede questo mistero, ma anticipò la *via crucis* del suo Signore. Infatti, percorrendo un cammino di irrepreensibile fedeltà, subì persecuzioni che culminarono nel martirio: secondo la tradizione, fu segato in

due per ordine del re Manasse, intorno all'anno 668 a.C. Adempì così pienamente la sua vocazione, proclamando le glorie del Salvatore quasi otto secoli prima della Sua nascita. ✚

¹ Cfr. SCHUSTER, Ignacio; HOLZAMER, Juan B. *Historia Bíblica. Exposición documental fundada en las investigaciones científicas modernas*. Barcelona: Editorial Litúrgica Española, 1934, t.I, pp.630-631.

² Tiglat-Pileser III avviò una campagna militare contro la Siria, la Fenicia e la Palestina. La Siria e Israele (denominato Efraim, poiché questa era la tribù più influente del regno del nord) cercarono di unirsi al regno di Giuda per liberarsi dal pagamento di determinati tributi, ma Acáz, re di Giuda, rifiutò. Per questo motivo, la Siria e Israele invasero Giuda. La crisi siro-efraimita fu, quindi, la situazione derivante da questi scontri militari.

³ Cfr. SAN GIROLAMO. *Commento a Isaia*. L. VII, n.306.



Partecipazione dei laici al munus profetico di Cristo

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

§904 Cristo adempie la sua funzione profetica non solo per mezzo della gerarchia, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni e forma nel senso della fede e nella grazia della parola.

In questo paragrafo, il *Catechismo* insegna che il Salvatore esercita la sua missione profetica non solo attraverso i ministri ordinati, ma anche attraverso i laici, i quali, mediante il Battesimo, si incorporano a Nostro Signore e partecipano al suo triplice munus: sacerdotale, profetico e regale.

Cosa significa partecipare al munus profetico di Cristo? Seguendo l'esempio degli antichi profeti e il modello supremo del Divin Redentore, il laico esercita questo munus in due aspetti complementari.

In primo luogo, spetta a lui la *proclamazione* dei diritti di Dio e della piena obbedienza che a Lui è dovuta. Esortando i suoi contemporanei alla conversione, promuove il regno di Cristo nei cuori e in tutta la società.¹

In secondo luogo, per il raggiungimento di tali obiettivi, questa missione si realizza attraverso la *denuncia* degli ostacoli, in particolare del peccato. Come sottolinea lo stesso *Catechismo*, “agli occhi della fede, nessun male è più grave del peccato, e niente ha conseguenze peggiori per gli stessi peccatori, per la Chiesa e per il mondo intero”.² È necessario sfatare l'equivoco secondo cui il profeta sia un mero previsore del futuro; in realtà, come attestano le Scritture e le agiografie, l'essenza del profetismo consiste nel tradurre la “voce di Dio” per il presente, indicando l'errore ed esortando gli uomini alla conversione.

Ecco un vero e autentico programma di vita. Sebbene le circostanze in cui si opera nel secolo siano innumerevoli, due ambiti si rivelano di capitale importanza nella vita “profetica” dei laici:

1) La testimonianza di coerenza nel contesto sociale: il laico glorifica Dio osservando i Comandamenti nel tessuto delle relazioni quotidiane. L'annuncio più eloquente è l'integrità, ovvero l'armonia tra il dire e il fare, come esorta San Giovanni: “Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità” (1 Gv 3, 18).

2) La testimonianza nella Chiesa domestica: in seno alla famiglia, il laico esercita il proprio profetismo edificando un focolare domestico permeato di fede e di pietà. In esso deve regnare la carità reciproca tra i coniugi, dalla quale scaturirà il buon esempio per i figli, affinché imparino ad essere il sale della terra e la luce del mondo (cfr. Mt 5, 13-14).

I profeti, in quanto messaggeri prediletti dell'Altissimo, furono innanzitutto uomini di profonda preghiera. Nel colloquio intimo con il Signore, ricevettero lumi per discernere la verità e forza per

proclamarla. In modo analogo, soltanto attraverso suppliche assidue – in particolare tramite la mediazione della Regina dei Profeti – e la frequenza ai Sacramenti, i laici riceveranno le grazie necessarie per rendere la vita secolare conforme al loro compito profetico, come autentica eco della Parola di Dio. ✚

¹ Cfr. PIO XI. *Quas primas*, n.34.

² CCC 1488.

Traducendo la voce di Dio per il presente, osservando i Comandamenti ed edificando un focolare domestico permeato di fede e di pietà, il laico esercita il suo munus profetico

Sant'Anna insegna i Comandamenti a Maria bambina - Chiesa di Notre-Dame de la Tronchaye, Rochefort-en-Terre (Francia)





Il rospo, il leone e la Croce...

Dalle bandiere dei paesi ai loghi delle aziende multinazionali, tracce dell'ormai dimenticata arte dell'araldica permeano la nostra quotidianità.

✠ Íñigo María de Oyarzábal Gutiérrez-Barquín



Il rospo trasformato in principe: ecco una delle favole davanti alle quali la Storia si inchina, poiché in essa il meraviglioso si unisce audacemente al reale. Secondo il mito gallico, mentre il re barbaro Clodoveo (466-511 circa) era sul punto di intraprendere una battaglia decisiva, gli venne incontro un eremita che portava un messaggio del Cielo. Un Angelo

ordinava al monarca, non ancora battezzato, di far sostituire il suo emblema reale – tre rospi su uno sfondo rosso! – con un simbolo che, da allora in poi, avrebbe rappresentato il re dei Franchi: il giglio.¹

Domanda: era strettamente necessaria quella modifica al regio standardo per vincere la battaglia? Forse no. Ma la questione, in realtà, è un'altra: avrebbe mai potuto Clodoveo conservare i suoi rospi nel momento in cui abbracciava la Fede Cattolica?

Dalla risposta che affiora inesorabile dalle labbra battezzate ne consegue che il cambiamento ivi operato non fu un mero provvedimento pratico: fu soprattutto una misura pratica provvidenziale. Perché?

L'arte dei simboli

Molto più che una semplificazione della forma di un giglio, il giglio araldico è un simbolo. E il simbolo, per sua natura, asso-

cia nella mente due realtà: quella che esiste in sé, come una pianta o un animale, e ciò che essa rappresenta. Si può quindi parlare della purezza del giglio o della regalità del leone, non perché possiedano di per sé tali caratteristiche, ma perché l'uomo scopre in essi significati più profondi attraverso il ricorso all'analogia.

«L'importanza dei simboli è talmente grande che Dio, per dare agli uomini

dei simboli che li portassero ad amarlo, fece l'intera creazione»,² affermava il Dott. Plinio. Ora, l'arte che fa uso di emblemi simbolici negli stemmi per rappresentare persone, lignaggi e persino nazioni si chiama araldica. Si tratta di una sorta di catapulte che ci fa volare dal visibile all'invisibile, da realtà tangibili a considerazioni di ordine superiore.

Ancora oggi, tracce di quest'arte dimenticata – presenti nelle bandiere dei paesi, negli stemmi episcopali e persino nei loghi di aziende multinazionali – pervadono la nostra quotidianità, attraversando i secoli... poiché l'origine dell'araldica è millenaria.

Dai campi di battaglia ai palazzi e alle corporazioni

Cavalli che nitriscono, metalli che si scontrano, grida lancinanti di sofferenza o urla di vittoria che risuonano nella pianura... nel mezzo del disordine di una battaglia, è fondamentale riconoscere i propri alleati e farsi distinguere con facilità. Per questo motivo, i cavalieri medievali iniziarono a stampare sulle loro vesti e sugli scudi determinate figure per farsi riconoscere. Dato che sullo scudo l'emblema risultava più visibile, tali raffigurazioni furono battezzate con il nome di «scudi d'armi». L'araldica esprimeva i



L'araldica è una sorta di catapulte che ci fa volare dal visibile all'invisibile, dalle realtà tangibili a considerazioni di ordine superiore

“Clodoveo riceve il giglio”, del Maestro di Bedford - British Library, Londra

suoi primi vagiti tra le grida di guerra e i dolori dell'agonia...

La scelta della figura e dei colori – che aveva uno scopo fondamentalmente pratico – portò con sé il desiderio di ritrarre nella forma più bella possibile il cavaliere che li esibiva. Il leone, re degli animali, dominò in quest'epoca anche nell'araldica come figura preferita, comparando in circa il quindici per cento dei blasoni europei.³ E questi, con il passare del tempo, iniziarono a rappresentare non solo il guerriero, ma anche le famiglie, i prelati, le comunità civili e religiose... L'araldica usciva dai campi di battaglia aperti e si accomodava accanto al focolare domestico, nei palazzi episcopali e, infine, in diverse corporazioni.

Con la proliferazione dei blasoni, iniziarono a sorgere dispute – già all'inizio del XIII secolo – per le insegne più belle e, di conseguenza, più ambite. Fu quindi necessario stabilire regole precise per la loro realizzazione. Poiché i re decisero che i responsabili di questo compito sarebbero stati gli araldi – i funzionari delle monarchie medievali –, tale arte prese il nome di araldica.

Dieci milioni di blasoni

Con il passare del tempo, i blasoni iniziarono a diffondersi in tutta la società, dalla corte reale fino ai più umili artigiani. Nel catalogo di Bellenville, risalente al XIV secolo, figurano oltre millecento scudi significativi provenienti da tutta Europa. Tra il XVI e il XVIII secolo si arrivò a identificarne quasi dieci milioni!⁴

«Il bene è di per sé diffusivo», recita l'antico adagio. In effetti, quale fu la «pubblicità» grazie alla quale gli scudi

araldici si diffusero in Europa? Sembra che la loro proliferazione dipese semplicemente dallo spirito meraviglioso e “meravigliabile” di quella gente. Se la nostra società – diciamolo per inciso – avesse coltivato la ricerca della sacralità e della perfezione anche nelle cose apparentemente superflue, così propria delle anime innocenti, forse non avrebbe smarrito quella gioia e quella dignità che tanto caratterizzarono la vita di un tempo.

Purtroppo, se «l'abuso non impedisce l'uso», quanto meno lo logora. Con il passare del tempo, l'araldica divenne un palcoscenico di vanità, dove i nobili ostentavano il proprio lignaggio e si vantavano delle proprie gesta. Ma l'Onnipotente non vi trovava più spazio...

Così, lo scudo realizzato nel XIX secolo da Riccardo Plantageneto, marchese di Chandos, era composto da ben settecentodiciannove quarti, simboli della sua ascendenza.⁵ Dalle rappresentazioni dei nobili ideali di un tempo si passò alla stravaganza, che, essendo così esagerata, perse il suo significato più profondo.

Ma, oggi, l'araldica ha ancora qualche utilità?

Lo scudo araldico di Dio

Il leone alato, l'aquila a due teste: ecco due immagini affascinanti che esistono solo nell'araldica. Esiste, però, una figura molto più mitica e trascendente, ed è proprio questa quella che Dio ha scelto per Sé.

Vi è stato chi ha tentato di creare uno scudo araldico immaginario che potesse appartenere alla Santissima Trinità.⁶ Molti secoli prima, però, il Signore stesso aveva già scolpito il proprio emblema: la croce.



GiMa38 (CC by-sa 3.0)

«I cattolici hanno assunto la croce come segno d'onore, come simbolo di quanto c'è di più sacro»

Blasone di György Császká, Vescovo di Spiš - Chiesa dell'Immacolata Concezione, Starý Smokovec (Slovacchia); in alto nella pagina, dettaglio dello scudo del marchese di Chandos

«I cattolici hanno assunto la croce», sottolinea il Dott. Plinio, «come segno d'onore, come simbolo di quanto c'è di più sacro e di più santo. In questo si possono cogliere tre manifestazioni dei tempi di fede: la croce posta sulla sommità delle corone; la croce come segno araldico dei più nobili blasoni delle famiglie dell'alta aristocrazia; la croce adottata come insegna delle onorificenze».⁷

Impugniamo dunque, come fieri difensori della Fede, questo stemma araldico divino, dal quale pende Gesù Cristo stesso, a guisa dello stendardo con il quale Egli ha investito ciascuno dei suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e Mi segua» (Lc 9, 23). ✙

¹ Cfr. DEMOUY, Patrick. *Le sacre du Roi. Histoire, symbolique, cérémonial*. Strasbourg: La Nuée Bleue, 2016, p.46.

³ Cfr. PASTOREAU, Michel. *Heraldry. Its Origins and Meaning*. London: Thames and Hudson, 2004, p.58.

⁵ Cfr. MESSÍA DE LA CERDA Y PITA, Luis F. *Heráldica española. El diseño heráldico*. Madrid: Edimat, 1998, p.21.

⁷ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 14/9/1965.

² CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conversazione*. São Paulo, 25/5/1983.

⁴ Cfr. *ibid.*, pp.20; 25; 55.

⁶ Cfr. PASTOREAU, op. cit., p.86.



Lettere con Donna Lucilia

Da brava madre, seppe cogliere ogni occasione per contribuire alla formazione morale dei suoi figli: dalle passeggiate spensierate alla lettura di avvincenti storie per bambini.



✎ Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Nell'educazione di un bambino il movimento svolge un ruolo importante poiché i piccoli hanno un bisogno naturale di sfogare le proprie energie: correre, saltare, giocare. Donna Lucilia cercava di orientare bene le inclinazioni dei figli, affinché la volgarità non prendesse il sopravvento sul loro spirito, nemmeno attraverso quegli aspetti comuni della vita quali sono i giochi infantili.

Passeggiate "germanicamente" salutari...

Quasi sempre era *Fräulein* Mathilde Heldmann, la governante tedesca di Plinio e Rosée, ad accompagnarli nelle passeggiate, ora al Parco Antartica, ora al Giardino della Luce, cosa che faceva metodicamente, in perfetto accordo con il modo di essere germanico, obbligando talvolta il bambino a fare un po' di esercizio, poiché non era molto incline ai grandi sforzi fisici. Plinio correva il minimo indispensabile per evitare ulteriori complicazioni con la governante e poter così tornare ai divertimenti di sua preferenza, come, ad esempio, contemplare i bellissimi colori delle farfalle che, giocando con i raggi del sole, svolazzavano spensierate tra gli alberi del parco.

In altre occasioni, quando andava a trascorrere dei periodi nella località termale di Águas da Prata, nell'entroterra di San Paolo, molto raccomandata dai

medici per alleviare i problemi epatici, Donna Lucilia portava con sé i figli.

Neanche lì la *Fräulein* trascurava le passeggiate, sebbene Donna Lucilia fosse, a volte, preoccupata dall'eccesso di zelo dimostrato dalla governante. Tuttavia, dopo aver ascoltato le



Riproduzione

**Dalle storie di Bécassine,
Donna Lucilia cercava di trarre
insegnamenti che aiutassero i suoi
figli a vivere nella società**

Plinio ad Águas da Prata, all'età di undici anni; nella pagina seguente, scene tratte dalle storie di Bécassine

ragioni da lei addotte, finiva per acconsentire, non senza continuare a nutrire un fondo di preoccupazione per paura che i bambini non sopportassero un tale sforzo. Questo, però, non passa-

va per la mente della risoluta tedesca. Conduceva per mano i piccoli, uno per lato, e se ne andava contenta, scalando con passo deciso le colline circostanti. Era convinta che un buon esercizio non potesse che giovare alla salute dei suoi pupilli, tanto più che l'aria delle alture era eccezionalmente pura.

Se i bambini, a volte, mostravano poco entusiasmo per quelle camminate, Donna Lucilia cercava di compensare il necessario sacrificio con il suo affetto materno. Pertanto, per loro, il soggiorno ad Águas da Prata non era privo di intrattenimenti più allettanti, il migliore dei quali era la compagnia della madre, che li assumeva un'aria particolare mentre leggeva le storie di Bécassine...

Ad Águas da Prata, Bécassine

Al fine di offrire a Rosée una buona lettura, Donna Lucilia, per la gioia della figlia, aveva sottoscritto un abbonamento a una rivista francese per bambini intitolata *Semaine de Suzette*. In essa venivano riportate, a puntate, le storie di Bécassine, una pittoresca e ingenua contadina bretone, dotata di scarsa intelligenza, ma alla quale non mancava una grande dose di buon senso.

Nelle storie comparivano un'infinità di altri personaggi, rappresentativi dei diversi tipi umani della società francese dell'epoca. Uno dei più interessanti era, senza dubbio, *Madame*

la *Marquise de Grand-Air*, signora di un bellissimo *château*, sempre in Bretagna, che Bécassine serviva fedelmente e con dedizione fin da giovanissima. Spiccava inoltre la simpatica figura dell'*oncle* Coirentin, caratteristico "notabile" della piccola località di Clocher-les-Bécasses.

La storia era narrata attraverso disegni colorati a fumetti, accompagnati dal testo appropriato, il che rendeva la lettura molto attraente per i bambini. Oggi gli studiosi di sociologia francesi riconoscono che questi disegni, nati dall'estro e dalla penna del *commandant* Pinchon, hanno il valore di veri e propri documenti scientifici.

Tuttavia, ancor più apprezzati dai piccoli ascoltatori erano i commenti che, con fine intuito psicologico, Donna Lucilia intercalava nella lettura, fatta tra l'altro in francese, affinché si perfezionassero in una lingua che, secondo lei, ogni persona colta ed educata doveva parlare come seconda lingua. Ora elogiava il comportamento appropriato di qualcuno, traendone una lezione morale, ora descriveva i costumi della Francia e le regole dell'etichetta, affinché i suoi figli imparassero gradualmente a vivere in società.

Ore liete trascorse insieme

L'amore materno non conosce limiti, e Donna Lucilia non riteneva mai eccessivo il tempo che dedicava all'educazione dei piccoli, anche a scapito della sua comodità personale.

Durante le prime stagioni ad Águas da Prata, Donna Lucilia soggiornava con la famiglia all'Hotel Costa, occupando tre camere contigue. La vita in

quella che allora era una lontana località termale dell'entroterra di San Paolo era diversa da quella che la famiglia conduceva nella capitale, soprattutto per i bambini. Essi erano in qualche modo liberi dagli obblighi e dalle lezioni impartite dalla *Fräulein*, avendo più tempo per stare con Donna Lucilia.

La piccola città sembrava quasi dissolversi nelle vaste distese rurali della bucolica regione, vicina a Poços de Caldas. L'hotel era una struttura accogliente e tradizionale, ma di costruzione così vecchia e inadeguata che dalla strada si poteva guardare all'interno delle camere, tanto erano basse le finestre. Per questo motivo, Donna Lucilia teneva le persiane chiuse, poiché, a causa dei suoi frequenti disturbi epatici, trascorreva lunghi periodi a letto.

Dopo il riposino pomeridiano dei bambini, verso metà pomeriggio, essi andavano di solito nella camera della madre, tenuta in penombra, attraversata da discrete strisce di luce che si insinuavano tra le fessure delle finestre. Aprivano lentamente la porta, accendevano l'*abat-jour*, uno di loro si sdraiava accanto a Donna Lucilia, le passava il braccio sopra il cuscino e, con la *Semaine de Suzette* già in mano, le chiedeva:

— Tesoro, commentiamo Bécassine?

I suoi figli avrebbero conservato un'enorme nostalgia per quelle lunghe ore di compagnia ininterrotta, mentre il sole, che filtrava attraverso le persiane, si spegneva a poco a poco per cedere il passo all'oscurità della notte, senza che Donna Lucilia manifestasse in nessun momento stanchezza né facesse capire ai bambini di essere arrivati in un momento inopportuno.

Manifestazioni d'affetto raddoppiate

Una volta, i ruoli si invertirono. Plinio si ammalò ad Águas da Prata e dovette rimanere a letto. Tutti i pomeriggi, Donna Lucilia, con il fascicolo di Bécassine tra le mani, andava nella stanza di suo figlio e, sedendosi al suo fianco, commentava a lungo le pittoresche avventure della simpatica contadina bretone. Con le sue dita delicate, sfogliava lentamente le pagine della rivista, mentre la sua voce melodiosa abbelliva le descrizioni agli occhi del bambino.

Nonostante tutte le premure di Donna Lucilia, la malattia del figlio non accennava a passare. Era iniziata con un mal di gola, poi era comparsa un'eruzione cutanea e, alla fine, il medico non sapeva più cosa fare. Questo fu un motivo sufficiente per farle raddoppiare le manifestazioni d'affetto e farle trascorrere la maggior parte del tempo accanto a Plinio, con l'intento di rendergli meno noioso il passare delle ore.

Non vi è dubbio che una compagnia così gradevole facesse volare le lancette dell'orologio e trascorsero così dieci giorni indimenticabili.

Questo paradiso, però, fu bruscamente interrotto dal Dott. João Paulo, il quale, nonostante i timori di Donna Lucilia, optò per una misura drastica. Avvolse il figlio in una coperta e, con la famiglia, salì sul treno per San Paolo. Scendendo alla stazione della Luz, si accorsero che la malattia era scomparsa come per incanto. ✚

Tratto, con piccoli adattamenti, da: *Donna Lucilia*. Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2013, pp.212-216



28 agosto – Sant'Agostino di Ippona



Francisco Lecaros



Grande nel pensiero, grande nella santità

Un modello di riferimento nella Storia dell'umanità e della Chiesa, il cui percorso spirituale, intimamente legato a quello temporale, ci lascia una preziosa lezione per la nostra vita moderna.



✠ Suor Maria Teresa Ribeiro Matos

«*Sicut Augustinus dicit* – come dice Agostino», divenne un'espressione ricorrente nella penna di San Tommaso d'Aquino. Circa tremila volte il Vescovo di Ippona viene citato nella *Somma Teologica*. Anche innumerevoli documenti del Magistero Ecclesiastico e trattati dogmatici si basano sulla dottrina di colui che è, senza dubbio, uno dei più grandi luminari della Teologia. Tesi audacissime attraversano incontestate i secoli solo grazie all'autorità di colui che le ha enunciate. Tuttavia, forse meno commentato dell'*Augustinus dicit* è l'*Augustinus vixit*...

Come visse? Come ha insegnato a vivere? Dotato di grande intelligenza e di una non minore capacità di amare, Sant'Agostino mantenne il suo modo di vivere coerente con il suo modo di pensare. Mentre viveva in preda alle passioni, seguì l'eresia di Mani; ma una volta abbracciata con fervore la vera dottrina, come decise di vivere?

La sua esistenza potrebbe essere analizzata sotto molti aspetti: dai profondi studi filosofici ai minuziosi approfondimenti sul processo spirituale, passando per considerazioni sull'onnipotenza della tenerezza materna nella preghiera. In tutto ciò, il Santo rappresenterebbe un paradigma. Limitiamoci però a uno dei suoi lasciti più eloquenti, immagine di

ogni fase del suo itinerario: come organizzò il suo modo di vivere.

Sulle vie del peccato

Tagaste era una piccola città della Numidia, nell'Africa proconsolare. Oggi si chiama Souk Ahras e si trova all'estremità orientale dell'Algeria, vicino al confine con la Tunisia. In questo luogo nacque Agostino il 13 novembre del 354, ereditando da suo padre Patrizio parte della cultura romana e da sua madre, Monica, un seme di Fede Cattolica e di vita cristiana. Tuttavia, secondo le usanze dell'epoca, non ricevette il Battesimo durante l'infanzia.

Patrizio era molto attento all'educazione del bambino, provvedeva a tutto ciò che potesse consentirgli di affermarsi bene nel mondo. Eppure, Agostino si rammaricava: «Mio padre non si preoccupava di sapere come crescessi sotto i tuoi occhi, mio Dio, o se vivessi castamente, purché fossi forbito nel parlare».¹

Durante gli studi a Madaura e Cartagine, così come in un periodo trascorso oziosamente a Tagaste, il giovane si abbandonò ai vizi, ora per vanità, ora proprio per malizia, nonostante gli ammonimenti di sua madre: «Fin dall'adolescenza fui riarso dalla brama di saziarmi delle cose più basse e non ebbi ritegno a imbestialirmi in diversi

e tenebrosi amori! [...] Non rimanevo nella giusta misura delle relazioni da anima ad anima, entro i confini luminosi dell'amicizia».²

Circa un anno dopo il suo arrivo a Cartagine, nell'anno 370, gli nacque un figlio, Adeodato, frutto di un'unione peccaminosa nelle cui maglie Agostino rimase per lunghi anni.

Ciononostante, e forse già grazie alle preghiere di Santa Monica, nella sua anima si risvegliò il desiderio di cercare la saggezza leggendo l'opera *Hortensius* di Cicerone. Tale desiderio lo condusse anche alle Sacre Scritture, che purtroppo respinse subito a causa di quella che egli giudicava semplicità di stile.³

Adesione al manicheismo

Con grande apertura mentale, Agostino cercò una dottrina che giustificasse la sua vita in balia delle passioni sfrenate.⁴ Aderì quindi all'eresia dei manichei e vi si dedicò con tale impeto da trascinare con sé il suo benefattore, Romaniano, e un compagno che avrebbe seguito le sue orme sia nell'errore che nella conversione, Alipio.

Agostino rimarrà lontano dalla Fede per nove anni, e con il suo comportamento non farà che aumentare le lacrime e le preghiere di sua madre, la quale, rivolgendosi a un Vescovo per chieder-



gli che provasse a ricondurre suo figlio sulla retta via, si sentì rispondere: «Va' e vivi in pace, poiché è impossibile che possa perire un figlio di tante lacrime».⁵

Fuga in Italia

Una volta terminati gli studi, né Tagaste né tantomeno Cartagine soddisfacevano il nuovo maestro, che già radunava attorno a sé un nucleo di discepoli. Agostino decise di andare a guadagnarsi fama a Roma, centro del mondo. Sua madre soffrì ancora di più per tale decisione e, prevedendo il disastro morale che quel cambiamento avrebbe comportato, decise di accompagnarlo. Egli, però, aveva architettato altri piani e, ingannandola crudelmente, fuggì: «Poiché si rifiutava di tornare indietro senza di me, faticai a persuaderla a passare la notte in una cappella dedicata a San Cipriano, che sorgeva vicina al luogo dove si trovava la nostra nave. Quella stessa notte partii di nascosto, mentre lei rimase lì a piangere e a pregare».⁶

Una volta a Roma, Agostino ottenne dal prefetto Simmaco la nomina alla cattedra di retorica a Milano, allora città imperiale, trasferendosi là con i suoi discepoli. Tuttavia, questa volta non sarebbe stato Agostino a realizzare i propri desideri... ma la Provvidenza che tracciava i piani per rispondere alle lacrime di sua madre.

L'incontro con la sapienza

Agostino si trasferì a Milano ormai completamente deluso dal manicheismo, che aveva sostituito con lo scetticismo filosofico. Tuttavia, qualcosa, o meglio, *qualcuno* lo indusse a preferire la dottrina cattolica.

Un santo uomo di nome Ambrogio occupava la sede episcopale di quella città e la sua sapienza si riversava sui fedeli attraverso l'eloquenza delle sue parole, accompagnate dalla bellezza della Liturgia, degli inni e dei Salmi. Santa Monica – che sulle tracce del figlio fuggitivo aveva attraversato anche lei il Mediterraneo – strinse subito amicizia con questo prelato e, grazie alle preghiere e alla santità di entrambi, la

grazia cominciò a farsi strada in quell'anima tanto indurita quanto amata.

Assistendo alle funzioni nella cattedrale, e soprattutto analizzando la persona di Sant'Ambrogio, Agostino intuiva di aver finalmente trovato la sapienza, non in forma astratta e concettuale, ma trasposta nella vita, e si dilettava anche a contemplare il Vescovo all'opera. Il primo passo era stato compiuto; la conversione definitiva, però, avrebbe tardato ancora ad arrivare.

Facendo riferimento a Sant'Ambrogio, egli ricorda: «Non avevo mai l'occasione di consultare il tuo santo oracolo, che risiedeva nel suo cuore, riguardo ai miei dubbi, a meno che non si trattasse di questioni veloci. Tuttavia, le mie perplessità spirituali esigevano che lo trovassi disponibile per molto tempo, per aprirmi con lui, il che non accadeva mai».⁷

Fascino per la vita monastica

Se la lettura di Plotino, tradotto in latino da Mario Vittorino, lo aiutò in qualche modo a confutare gli errori manichei, fu soprattutto nelle lettere di San Paolo che Agostino trovò la verità rivelata e vide svanire le sue difficoltà dottrinali.

Andò quindi alla ricerca di Simpliciano, venerabile anziano che lo stesso Ambrogio considerava come un padre. Egli aveva avuto la gioia di seguire il processo di conversione del traduttore delle opere di Plotino e di assistere, insieme a tutta la città di Roma, alla sua solenne professione di fede e alla conseguente rinuncia alla cattedra di retorica, fatti che narrò nei dettagli.

All'eco di questi racconti, un intenso desiderio di imitarlo invase l'anima di Agostino, ma la sua volontà, inde-

bolita dalle passioni, non era ancora libera di farlo...

In un'altra occasione, un dignitario reale, Ponticiano, andò a fargli visita. Vedendo le lettere paoline sul tavolo del professore di retorica, si sentì incoraggiato a commentare con lui i prodigi di un nuovo stile di vita avviato da Antonio e che si era già diffuso in Europa, anche a Milano.

Ponticiano raccontò persino un episodio singolare: due suoi cari amici, dopo aver visitato una di quelle nascenti comunità, avevano deciso di lasciare tutto per seguirli, e le loro fidanzate, venute a conoscenza dell'accaduto, avevano a loro volta abbracciato la verginità.

Il coraggio di quei giovani bastò a suscitare in Agostino una forte vergogna per la sua viltà di fronte alle passioni carnali. Una grande lotta interiore si impadronì di lui, poiché la debolezza della sua volontà si scontrava con la ragione e si rifiutava di obbedirle, così come le sue membra.



Francisco Lecaros / Alain Patrick

Analizzando Sant'Ambrogio, Agostino intuiva di aver trovato la sapienza trasposta nella vita

Sant'Ambrogio - Cattedrale dei Santi Giusto e Pastore, Narbonne (Francia); sullo sfondo, la Cattedrale di Milano.
Nella pagina precedente, Sant'Agostino, di Tomás Giner - Museo Alma Mater, Saragozza (Spagna)



«Si scatenò una grande tempesta, portatrice di un copioso torrente di lacrime»⁸ che si placò solo quando, ormai quasi disperato, egli andò in giardino e aprì la Bibbia sul seguente passo dell'Apostolo: «Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri» (Rm 13, 13-14). Le tenebre del dubbio si dissiparono in lui e la luce della certezza penetrò nel suo cuore.

Rompendo immediatamente con la carriera e il fidanzamento, concordato pochi anni prima sotto l'influenza di sua madre, Agostino si unì ai catecumeni e, durante la Veglia Pasquale del 387, iniziò una nuova vita grazie alle acque rigeneratrici del Battesimo, seguito dal fedele amico Alipio e dal figlio Adeodato.

Durante il periodo di preparazione, Agostino si ritirò con i suoi a Cassiciacum, conducendo una routine fatta di studio e vita in comunità. Una volta diventato cristiano, decise di fare ritorno in Africa per vivere in modo coerente con la Fede che aveva abbracciato.

Fu nel porto di Ostia, in attesa dell'imbarcazione che li avrebbe riportati in patria, che Santa Monica, sentendo di aver compiuto la propria missione nel vedere il figlio non solo cattolico, ma persino disposto a diventare religioso, affidò serenamente la propria anima a Dio.

Una vita di perfezione

Attraverso gli scritti del Santo Dottore non è difficile intravedere la grandezza di un'anima che non conosceva né la mediocrità né le mezze verità. Così come, lontano da Dio, era giunto agli estremi delle passioni e, come corollario, dell'eresia, allo stesso modo, avendo abbracciato la grazia, avrebbe condotto la sua vita all'estremo della perfezione, lasciando che essa pla-



Si dissiparono in Agostino le tenebre del dubbio, la luce della certezza penetrò nel suo cuore e, con il Battesimo, ebbe inizio una nuova vita

Battesimo di Sant'Agostino, di Felice Damiani (versione modificata) - Chiesa a lui dedicata a Gubbio

smasse non solo il suo pensiero, ma anche il suo modo di vivere.

Il fascino per la vita monastica è descritto in una delle sue prime opere apologetiche, *De moribus Ecclesiae*, composta subito dopo il Battesimo, nel periodo in cui soggiornò a Roma dopo i funerali di sua madre.

Rivolgendosi alla Chiesa Cattolica, osserva: «Merito vostro è questa moltitudine di uomini ospitali, caritatevoli, misericordiosi, dotti, casti e santi, infiammati dall'amore di Dio a tal punto che, nella loro perfetta continenza e nell'incredibile disprezzo del mondo, si dilettono nella solitudine».⁹ E inveendo contro i suoi ex compagni di setta, contro i quali redige l'opera, esclama: «Abbracciate anche voi, o manichei, questi costumi e questa ammirevole purezza dei cristiani perfetti che considerano un sacro dovere non solo la lode della castità, ma anche la sua pratica. [...] A chi di voi è nascosta questa moltitudine di cristiani, che cresce di giorno in giorno, diffusa in tutto il mondo, prin-

cipalmente in Oriente e in Egitto, e che conduce una vita di estrema continenza?»¹⁰ Descrivendo le diverse attività dei religiosi, Agostino conclude dicendo: «Queste usanze, questa vita, questo ordine, queste istituzioni, anche se volessi, e per quanto grande fosse la mia eloquenza, non sarei in grado di lodarle degnamente».¹¹

Questo diventa il suo ideale di vita. Giunto a Tagaste, trasforma la casa paterna in una comunità religiosa, alla quale si uniscono molti dei suoi discepoli.

«Vix monachus bonus...»

Agostino pensava di abbracciare la vita di raccoglimento per sempre. Tuttavia, la sua virtù e la sua sapienza attirano l'attenzione di Valerio, Vescovo di Ippona, e nonostante la sua riluttanza viene ordinato sacerdote nel 391 e Vescovo coadiutore nel 395.

Grande perplessità: fino ad allora la vita monastica era sembrata incompatibile con l'attività pastorale. Il Santo, tuttavia, riuscì a «unificare strettamente la vita del chierico e la vita del monaco», nella «simbiosi tra studio, contemplazione e apostolato»,¹² aggiungendo forse un ulteriore grado di perfezione a entrambe le forme di vita. «Tra tutte le forme dell'antico monachesimo, quella agostiniana è quella che più esplicitamente sottolinea l'unione della vita ascetica con il sacerdozio ministeriale e, per questo, il conseguente impegno nello studio continuo della scienza sacra. [...] Il sacerdozio è qualcosa di così grande che solo un buon monaco – così pensava Sant'Agostino – può darci un buon chierico: *vix monachus bonus facit bonum clericum*».¹³

A tal fine, organizzò un monastero-seminario dove i più preparati venivano scelti per il sacerdozio.¹⁴ In poco tempo, diverse diocesi dell'Africa avevano alla loro guida ecclesiastici formati in quell'ambiente: «Dieci santi e venerabili uomini, casti e molto dotti [...] furo-

no inviati dal Beato Agostino, su richiesta di diverse chiese, alcune delle quali di grande importanza. E anche loro, seguendo l'ideale di quei santi, iniziarono a propagare chiese e a fondare monasteri [...] non solo in ogni parte dell'Africa, ma persino al di là del mare».¹⁵

Rigorosa osservanza della regola

Si prendeva cura di questi sacerdoti con tanta serietà che si rammaricò profondamente quando uno di loro, morendo, lasciò in eredità i propri beni. Addolorato nel vederlo trascurare in tal modo l'impegno di povertà evangelica assunto davanti a Dio, il Vescovo, allora settantunenne, riunì il suo clero e, esponendo il caso, affermò che avrebbe cambiato la sua decisione di ordinare solo chierici di vita comunitaria, affinché non facessero un voto per poi non essere in grado di mantenerlo.¹⁶

Il cattivo esempio servì a inferorarli nella dedizione e, nel sermone successivo, Agostino avrebbe esclamato con veemenza ancora maggiore: «Così come ho affermato che non avrei privato dello status di chierico chi avesse voluto rimanere in disparte e vivere dei propri beni, così affermo ora che, visto che con l'aiuto di Dio hanno ritenuto opportuno vivere in comunità, a chi vive nell'ipocrisia e venga trovato in possesso di qualcosa di proprio, non permetterò che lo lasci in eredità, ma lo cancellerò dall'elenco dei

chierici. Ricorra pure contro di me in cento concili, navighi contro di me dove meglio crede, stia dove può: il Signore mi aiuterà affinché egli non possa essere chierico laddove io sarò Vescovo».¹⁷

Il Vescovo di Ippona si impegnò anche nella formazione di una comunità femminile, guidata dalla sua stessa sorella. Fu scrivendo a loro nell'anno 423 che la loro regola giunse fino a noi, preceduta da sagge parole di ammonimento contro lo spirito di rivolta.¹⁸



Gustavo Kraji

Anima che non conosceva né la mediocrità né le mezze verità, avendo abbracciato la grazia, in base ad essa modellò il proprio modo di vivere

Sant'Agostino -
Museo di Arte Religiosa, Cuzco (Perù)

Nel definire i principi della vita monastica – quali la povertà, la preghiera, il digiuno, l'obbedienza e la castità –, nella regola si trova questo saggio consiglio che tanto affascinò il fondatore degli Araldi, Mons. João: «Quando uscite, camminate insieme; quando tornate, rimanete insieme. Nel vostro modo di comportarvi, nel vostro contegno, durante tutti i vostri spostamenti, nulla in voi offenda lo sguardo di nessuno, ma tutto sia conforme alla santità religiosa».¹⁹

In questa osservanza della regola egli visse trentacinque anni come Vescovo-abate, dedicandosi alla predicazione, affrontando innumerevoli controversie e dispute contro gli eretici donatisti e pelagiani; partecipando a vari concili; scrivendo numerose opere, per un totale di novantasei titoli, che furono tutti da lui rivisti prima della sua morte.

I Vandali assediavano Ippona già da tre mesi quando il Santo Vescovo rese l'anima a Dio nell'anno 430. I barbari distrussero tutto dell'Africa romana, ma l'esempio di vita di Sant'Agostino, i suoi scritti e la sua regola hanno attraversato i secoli, conoscendo un *renouveau* nel XIV secolo e giungendo fino ai nostri giorni; essi indicano ai chierici e agli uomini di ogni tempo un ideale di perfezione, di dedizione, di santità, e mostrano la vera profondità della sua sapienza. ✠

¹ SANT'AGOSTINO. Confessioni. Libro II, capitolo 3, n. 5. Le citazioni letterali dell'opera, riportate nel presente articolo, sono state tratte da: *Confissões*. 17ª ed. São Paulo: Paulus, 2004.

² Ibid., c. 1-2.

³ Cfr. ibid., Libro III, cap. 4; cap. 5, n.9.

⁴ Cfr. GOBRY, Ivan. *Saint Augustin*. Paris: Le Grand Livre du Mois, 2004, p.30.

⁵ SANT'AGOSTINO, op. cit., L.III, c.12, n.21.

⁶ Ibid., L.V, c.8, n.15.

⁷ Ibid., L.VI, c.3, n.4.

⁸ Ibid., c. 12, n.28.

⁹ Idem. *De moribus Ecclesiae Catholicae*. Libro I, cap. 30, n.64.

¹⁰ Ibid., c. 31, n.65.

¹¹ Ibid., n.68.

¹² ÁLVAREZ GÓMEZ, CMF, Jesús. *Historia de la vida religiosa*. Madrid: Instituto Teológico de Vida Religiosa, [s.d.], vol. I, p.340.

¹³ TURBESSI apud GUTIÉRREZ, OSA, David. *Los agustinos en la Edad Media*. Roma: Institutum Historicum Ordinis Fratrum S. Augustini, 1980, pp.17-18.

¹⁴ Cfr. SANT'AGOSTINO. *Epistola LX*.

¹⁵ POSSIDIO. Vita Augustini, cap. XI. In: SANT'AGOSTINO. *Obras Completas*. 4ª ed. Madrid: BAC, 1969, vol. I, p.318.

¹⁶ Cfr. SANT'AGOSTINO. *Sermo CCCLV*.

¹⁷ Idem. *Sermo CCCLVI*.

¹⁸ Cfr. idem. *Epistola CCXI*.

¹⁹ GOBRY, op. cit., p.158.



Come trarre profitto dai propri errori?

Guerra degli uomini, riposo di Dio

Ecco la crudele realtà di fronte alla quale ci troviamo in tante occasioni: il nostro apparente fallimento nelle battaglie della vita spirituale. Ma ci sarà un modo per trarne profitto?

✚ **Diac. Gabriel Borges Bonfim Silva, EP**



Non si spaventi, caro lettore, per il titolo di questo articolo. Non si spaventi perché non intendiamo ricordarle qui i conflitti di varia natura che affliggono il nostro pianeta al giorno d'oggi... Non si spaventi, perché non faremo né l'apologia della guerra, né tantomeno la sua critica. Non si spaventi: ci limiteremo soltanto a ricordarle che ogni uomo è nato guerriero.

Sì, guerriero; come già era considerato evidente fin dai tempi dei patriarchi: «Non ha forse un duro lavoro l'uomo sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?» (Gb 7, 1).

Dal momento in cui l'uomo viene alla luce ed emette il primo vagito, suo incipiente grido di guerra, fino all'ultimo gemito della lotta finale – poiché *agonia* significa *combattimento*, nella sua

etimologia – egli è posto in un enorme e complesso campo di battaglia. Tuttavia, a differenza delle ostilità a cui siamo abituati, nella battaglia della vita non ci sono frontiere che ci garantiscano sicurezza e protezione, né trattati di pace, né tregue, né retroguardia, né riservisti. Soprattutto, non si raggiungerà mai la vittoria finale e la pace definitiva... su questa terra.

Infatti, per quanto l'uomo diventi un disertore e abbandoni la battaglia, la battaglia non lo abbandonerà; anche se decidesse di condurre una vita retta – praticando dunque i Comandamenti della Legge di Dio e la virtù – le difficoltà non si placheranno, le passioni grideranno, le paure lo accompagneranno; e se raggiungerà le vette della santità, la lotta si intensificherà, perché è sulle montagne che cadono i fulmini.

Il combattimento della vita spirituale – poiché è di questa guerra che stiamo parlando – termina solo con la morte corporale.

***Cosa fare con le pietre
sul cammino?***

Ma, se è vero che non si può raggiungere una vittoria definitiva prima



Mujtaba Hassan (CC by-sa 4.0)

Con il progresso nella vita spirituale, la battaglia non abbandonerà l'uomo, anzi si intensificherà, perché è sulle montagne che cadono i fulmini...

Tempesta sulle Montagne Bianche – Cordigliera dei Monti Appalachi (Stati Uniti); in alto, Carica di cavalleria, di Josep Cusachs

Francisco Leizaola

del Cielo, è più che dimostrato che la sconfitta è sempre alle porte; e spesso le abbatte... Ecco la crudele realtà di fronte alla quale ci troviamo in così tante occasioni: il fallimento.

Sarebbe, però, inutile dilungarci sui nostri fallimenti, visto che non sono una novità per nessuno, e ci basta, per esserne ben certi, la prolissa esperienza che gli anni vanno accumulando. Ciò che, invece, diventa davvero necessario è sapere come evitarli o trarne profitto.

Un esempio classico della spiritualità può indicarci la strada su come mettere in atto una controffensiva di successo. Vediamolo.

Il grande problema per chi sta in piedi è la possibilità di cadere (cfr. 1 Cor 10, 12), soprattutto se si tratta di qualcuno che cammina su un terreno sassoso. Tuttavia, il viandante che inciampa e perde l'equilibrio si vede costretto a fare una serie di passi più rapidi al fine di recuperare la stabilità e non soccombere. Risultato: percorre più strada in meno tempo.

Qualcosa di analogo accade nella nostra vita spirituale. Essa consiste in una lunga camminata che ha come destinazione il Cielo, il cui percorso è, non solo una valle di lacrime, ma anche una strada piena di "sassi". Eppure, proprio grazie a questi contrattempi, finiamo per accelerare il passo e fare progressi più significativi: così, chi inciampa nella maldicenza, se si affretta per non cadere, passerà a elogiare gli altri; la persona che perde la pazienza, escogiterà strategie di mansuetudine per non ricadere... In un certo senso, queste contrarietà, se non vengono sprecate, ci conferiscono un rafforzamento simile a quello dell'osso fratturato che, dopo

la rigenerazione, diventa ancora più solido nel punto della lesione.

Se non bastasse questo rafforzamento dell'anima, le avversità consolidano più profondamente la vita spirituale. L'umiltà è la base di tutte le virtù, e la base dell'umiltà sono le umiliazioni; queste, però, sono migliori quando non le scegliamo, di modo che «è ne-

cessario che, per crescere nell'umiltà, veniamo feriti alcune volte in questa battaglia spirituale».¹ Consapevoli della nostra nullità, abbiamo tutte le condizioni per rivolgerci a Colui che è Tutto e tutto può.

Pertanto, oltre a rafforzare il nostro passo e a premunirci contro future cadute, queste "pietre" sono per noi un continuo richiamo a due realtà che l'uomo ama dimenticare: in primo luogo, siamo deboli e da soli non riusciamo a fare nulla... se non cadere: «Senza di Me non potete fare nulla» (Gv 15, 5); in secondo luogo, tutto ci è possibile purché sostenuti dalla grazia: «Tutto posso in Colui che mi dà la forza» (Fil 4, 13).

Rendiamo grazie a Dio, dunque, per le difficoltà e gli ostacoli!

Che i morti si rialzino!

Che gli inciampi nella vita spirituale possano rivelarsi utili sembra ormai chiaro. Ma non sempre riusciamo a recuperare l'equilibrio e a rimanere in piedi. In questi momenti, è possibile trovare una via d'uscita?

La soluzione è tanto semplice quanto ovvia: rialzarsi.

«Se vi succede di cadere in qualche colpa», consiglia San Francesco di Sales, «umiliatevi e ricominciate, esattamente come se non foste caduti. La debolezza non è un grande male, purché abbiate il grande coraggio di rialzarvi».² E l'insigne Dottore della Chiesa non trascurava coloro che hanno la sventura, non solo di cadere, ma addirittura di morire spiritualmente, offendendo Dio con il peccato mortale: «Alcune cadute in materia grave, purché non ci si voglia adagiare in esse né addormentarsi nel male, non impediscono i progressi che si sono com-



Consapevoli della nostra nullità, abbiamo tutte le condizioni per rivolgerci a Colui che è Tutto e tutto può

«Cristo e la donna sorpresa in adulterio», di Nicolas Colombel - Museo di Belle Arti di Rouen (Francia)

Non sempre riusciamo a recuperare l'equilibrio e a rimanere in piedi.

In questi momenti, ci sarà una via d'uscita?

La soluzione è semplice e ovvia...

più nella vita spirituale; [...] [tutto] si recupera con il primo vero pentimento che si abbia di quel peccato».³

«Purché non ci si voglia adagiare...» Quindi, chi rimane a lungo nella inimicizia con Dio, ha perso l'opportunità di tornare indietro? Esisterà un rimedio per la morte prolungata? Nella medicina spirituale – più efficace di quella dei corpi –, sì: anche per i morti esiste una cura! Infatti, sebbene i peccati mortali siano tanto più perniciosi per l'anima quanto più a lungo essa permane in questo deplorabile stato, non per questo verrà negato il perdono a chi si inginocchia nel confessionale con contrizione.

Peggio del peccato

Pertanto, «se cadiamo, meglio perdere tutto piuttosto che il coraggio, la speranza e la ferma determinazione a lottare».⁴ Altrimenti, la pugnalata infera al Sacro Cuore di Gesù sarà ancora più profonda, come Egli stesso ha spie-

gato alla mistica spagnola Suor Josefa Menéndez: «Non è il peccato che ferisce maggiormente il mio Cuore. Ciò che lo lacerava è che le anime non vogliono rifugiarsi in Me dopo averlo commesso».⁵

In altre parole, c'è qualcosa al mondo di peggio del peccato, e il suo nome è scoraggiamento.

Quando ci fa cadere attraverso il peccato, il demonio cerca soprattutto

«Se cadiamo, meglio perdere tutto piuttosto che il coraggio di lottare», perché c'è qualcosa al mondo di peggio del peccato, e il suo nome è scoraggiamento

di trascinarci nell'abisso della disperazione. Egli sa bene che «la nostra salvezza ha due nemici mortali: la presunzione nell'innocenza e la disperazione dopo la caduta; ma quest'ultima è di gran lunga la più terribile».⁶ Millenni di pratica continua gli hanno insegnato che, se ci strappa lo slancio e il coraggio, vince la battaglia. Infatti, «in questa guerra in cui siamo impegnati, dobbiamo soddisfare un'unica condizione per uscirne sempre vincitori: che vogliamo lottare».⁷

Siamo ciò che mancava nel Paradiso

Abbiamo già analizzato sommariamente quali sono le soluzioni migliori per i numerosi contrattempi della nostra guerra quotidiana: inciampando, correre; cadendo, rialzarsi; in qualsiasi situazione, non scoraggiarsi! Ma non sarebbe più semplice estirpare il problema alla radice? Non sarebbe meglio se non esistesse questa immensa «fabbrica di ostacoli» che sono le tentazioni del demonio, del mondo e della carne? Non potremmo avere la vita che si conduceva in Paradiso prima che comparisse il maledetto Serpente?

Oh, che vita deliziosa quella dell'uomo prima del peccato!... Era servito dalle piante e dalle fiere, passeggiava in giardini sempre profumati, raccoglieva frutti ogni giorno più gustosi, accanto a laghi di cristallo... Nel Paradiso c'era tutto!

Tutto? «Il Paradiso aveva tutto, eccetto un eroe»,⁸ diceva il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira. Per questo l'espulsione dall'Eden fu, più che un castigo, la promozione dell'uomo allo stato di guerriero, affinché potesse dimostrare a Dio un amore disinteressato, che si rivela solo nel dolore e nella tempesta. In questo senso, insegna Sant'Alfonso Maria de' Liguori che «l'anima, trovandosi nell'ozio, senza tentazioni e senza combattimenti, corre il pericolo di perdersi».⁹ In serio pericolo, a dirla tutta, poiché minacciata di attaccarsi a questa terra e di dimenticare la pra-



«Il Paradiso aveva tutto, eccetto un eroe», diceva il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira. Dopo la cacciata dall'Eden, l'uomo fu promosso allo stato di guerriero

Cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso - Cattedrale di Gloucester (Inghilterra)

tica del più importante – e dimenticato – dei comandamenti: «Amerai il Signore tuo Dio [...] con tutta l'anima» (Dt 6, 5; Mt 22, 37).

Per fortuna Dio è Dio e non siamo noi al suo posto. Perché, se fossimo il Creatore, avremmo certamente ideato un mondo diverso, in cui non sarebbe esistita la possibilità di sbagliare, la sofferenza sarebbe stata abolita e il peccato non avrebbe trovato dimora: un mondo, di conseguenza, incompleto.

Perché incompleto?

E Dio si riposò

Per rispondere a questa domanda, torniamo al bellissimo racconto della creazione contenuto nel Libro della Genesi. Per sei giorni sorsero le miriadi e miriadi di meraviglie con cui la Divina Onnipotenza Si degnò di adornare l'universo. Al termine di quel periodo, «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gn 1, 31). Solo allora si riposò.

Sant'Ambrogio, commentando questo sublime brano, chiarisce il motivo per cui tale riposo avvenne solo il settimo giorno: Dio «creò il cielo e non leggo che si sia riposato; creò la terra e non leggo che si sia riposato; creò il sole, la luna e le stelle e nemmeno allora leggo che si sia riposato; ma leggo che creò l'uomo e che in quel momento si riposò, avendo un essere a cui perdonare i peccati». ¹⁰ Il Signore riposa perdonando.



Abbiamo motivi per scoraggiarci? «Per quanto miserabili possiamo essere, non lo siamo tanto quanto Dio è misericordioso», diceva San Francesco di Sales

Il ritorno del figliol prodigo - Cattedrale di San Giovanni Battista, Charleston, Stati Uniti

L'universo creato non sarebbe completo se l'Altissimo non avesse l'opportunità di rispecchiarvi tutti i suoi attributi, in modo particolare la sua misericordia e il suo perdono, nei quali risplende in modo straordinario il suo potere, poiché «l'onnipotenza di Dio si manifesta soprattutto perdonando e praticando la misericordia». ¹¹ Ora, questi attributi divini, davvero ineffabili, non sarebbero evidenti se l'uomo non fos-

se un essere errante e capace di chiedere perdono. Pertanto, le tentazioni e le loro conseguenze – che noi elimineremmo senza esitazione dal «nostro paradiso» – sono l'ombra indispensabile che esercita la funzione di contrasto estetico nell'opera d'arte della creazione: rendono ancora più brillante l'innocenza dell'anima fedele ed esaltano lo splendore di quella che è stata perdonata.

Stando così le cose, quali motivi potrebbero indurci a diffidare della misericordia divina e a scoraggiarci?

Gli ostacoli? Ma, se essi ci avvicinano al Cielo a passi più veloci, per quale motivo dovremmo rattristarci?

Il peccato? Ma, se Dio non ha esitato a plasmare l'umanità con la possibilità di peccare, vacillerà forse nel momento del perdono, visto che per concederlo ha vissuto tra noi ed è morto per noi?

Lo stesso scoraggiamento? Se nostra Madre è la Madre stessa di Dio, è possibile perdere il coraggio di tornare alla casa paterna? È possibile dubitare del perdono?

Non saranno le difficoltà, non saranno le cadute, non saranno i peccati a farci diffidare e a farci perdere d'animo, «perché per quanto miserabili possiamo essere, non lo siamo tanto quanto Dio è misericordioso con coloro che hanno la volontà di amarLo e in Lui hanno riposto tutta la loro speranza». ¹² ✚

¹ SAN FRANCESCO DI SALES, apud TISSOT, Joseph. *A arte de aproveitar as próprias faltas*. 3ª ed. São Paulo: Quadrante, 2003, p.45.

² Ibid., p.40.

³ Ibid., p.46.

⁴ Ibid., p.40.

⁵ MENÉNDEZ, RSCJ, Josefa. *Apelo ao amor*. Belo Horizonte: Divina Misericórdia, 2018, p.322.

⁶ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, apud TISSOT, op. cit., p.36.

⁷ SAN FRANCESCO DI SALES, op. cit., p.45.

⁸ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plínio. *Conferenza*. São Paulo, 21/9/1985.

⁹ SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI. *A prática do amor a Jesus Cristo*. São Paulo: Cultor de Livros, 2021, p.185.

¹⁰ SANT'AMBROGIO DI MILANO. *Los seis días de la creación. Hexamerón*. Madrid: Ciudad Nueva, 2011, p.338.

¹¹ SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I, q. 25, a.3, ad 3.

¹² SAN FRANCESCO DI SALES, op. cit., p.47.

Un avvertimento materno

Rue du Bac, La Salette, Lourdes, Fatima... Cimbres? Sì, anche nel cuore dell'entroterra brasiliano la Santissima Vergine ha voluto mettere in guardia i suoi figli dai pericoli che li minacciavano e indicare loro le vie della salvezza.

✠ Jean Pedro Antunes Galdino



Nel Brasile del 1936 si «viveva la Rivoluzione del 1930 e la minaccia del comunismo»,¹ come ha sintetizzato l'attuale Vescovo di Pesqueira, Mons. José Luiz Ferreira Salles, CSsR. In quel periodo, terribili banditi, i *cangaceiros*, percorrevano o *sertão pernambucano*, l'interno di Pernambuco, diretti verso la Paraíba. Ovunque passassero, lasciavano una scia di crimini e nefandezze tra le più riprovevoli. Il villaggio di Cimbres, situato nella Serra de Ororubá e appartenente alla stessa Diocesi di Pesqueira, fu teatro di alcuni di questi avvenimenti. È in questa regione, nascosta negli angoli più remoti del Nordest brasiliano, che la nostra storia ebbe inizio...

“Mariofania” in terra brasiliana

Vi era lì una località chiamata Guarda. Durante quel tempo funesto, il sig. Artur Teixeira de Carvalho, che vi risiedeva, era solito cercare rifugio tra le rocce e pregare all'aperto con sua moglie, la sig.ra Auta, e con tutta la prole, accanto a un'immagine della Santissima Vergine accuratamente adornata di fiori, chiedendo la sua materna protezione. Agli inizi di giugno del 1936, i banditi tornarono in quella zona, ma la famiglia rimase illesa.

La mattina del 6 agosto, quando in tutto il mondo si celebrava la festa della Trasfigurazione del Signore, la sig.ra Auta chiese alla figlia Maria da Luz,

di tredici anni, di andare a raccogliere semi di ricino nella zona, accompagnata da Maria da Conceição, un'amica adolescente di sedici anni, ospite della famiglia. Lungo la strada, le ragazze si chiesero cosa avrebbero fatto se fossero ricomparsi i banditi del capo Lampião. Maria da Luz non esitò a rispondere che avrebbe agito proprio come facevano in quei giorni: avrebbe pregato la buona Madre del Cielo ed era certa che le avrebbe difese. Detto questo, alzò lo

sguardo verso la rupe, attratta da una luce di incomparabile splendore e bellezza.

— Sembra che Lei sia lì, già pronta a proteggerci! — esclamò la piccola alla sua compagna, che vedeva pure lei la figura luminosa.

Di cosa si trattava? Di una nuova trasfigurazione, non più sul monte Tabor, ma sulle rocce di Cimbres. Sì, era una “mariofania” in terra brasiliana! Dal Cielo era scesa la Stella del Mattino e, nel contatto con quelle giovani, aveva fatto risplendere le loro anime come astri: esse formavano le “Tre Marie”, non più quelle di Magdala o di Cleofa, come narrano i Vangeli, ma piuttosto quella “della Luce” e quella “dell’Immacolata Concezione”; la terza rimaneva la stessa, Maria di Nazaret, la Santissima Vergine, che lì Si manifestava.

La prima a scoprire l'accaduto fu la sig.ra Auta, che strappò l'informazione alle veggenti e, dopo un primo momento di incredulità, finì per credere al racconto. Lo stesso, tuttavia, non si può affermare del resto della famiglia, che discusse animatamente con le adolescenti per dissuaderle dal divulgare l'apparizione. In ogni caso, come spesso accade, la notizia si diffuse ben presto in tutta la regione e vani furono i tentativi di mettere a tacere tali avvenimenti.

Preoccupato, il sig. Artur chiese consiglio al Vescovo locale, Mons. Adalberto Accioli, il quale incaricò il proprio



Riproduzione

Lungo la strada, le due giovani poterono essere testimoni di una “mariofania” in terra brasiliana

Maria da Conceição e Maria da Luz; in alto, Nostra Signora delle Grazie

segretario, il sacerdote tedesco José Kehrle, di indagare sul caso, incarico che fu svolto con zelo e devozione. In seguito, l'investigatore *ad hoc* Don José, insieme a Fra Estevam Roettger, OFM, espressero «parere favorevole sugli eventi e l'attestato della loro veridicità».²

Un interrogatorio in tedesco

Dopo aver conversato a lungo con il padre di Maria da Luz e aver interrogato la bambina stessa su quanto accaduto a Cimbres, Don José diede alcune indicazioni al sig. Artur e gli trasmise per iscritto alcune domande che la giovane avrebbe dovuto porre alla «Santa», come La chiamavano. Quando Le fu chiesto riguardo alla sua identità, Lei rispose: «Io sono la Grazia». Le apparizioni continuarono per tutto il mese di agosto.

Don José decise di verificare i fatti personalmente. Giunto sul luogo delle apparizioni, il 20 agosto ordinò al sig. Artur di portare Maria da Conceição un po' più lontano, mentre lui sarebbe rimasto lì con l'altra bambina, in modo che la distanza consentisse loro solo il contatto visivo, ma non quello uditivo.

Il sacerdote tedesco chiese allora alla giovane cosa vedesse. Ella descrisse l'apparizione come simile all'immagine di Nostra Signora del Carmelo, ma con un mantello blu e una veste di un bianco crema, oltre ad avere una fascia. In braccio, a sinistra, teneva un Bambino, il quale, a sua volta, le avvolgeva il collo con il braccino destro. Entrambi sfoggiavano corone bellissime.

Il sacerdote fece un cenno al sig. Artur affinché invertisse la posizione delle ragazze custodite. Trovandosi accanto a Maria da Conceição, indicò un punto ben preciso e affermò che lì la sua amica aveva contemplato l'«Immagine» – altro nome con cui designavano Nostra Signora. La piccola rispose quasi piangendo che lei non La vedeva lì, ma proprio al centro della roccia; in effetti, l'informazione coincideva. Interrogata sui dettagli dell'apparizione, la giovane la descrisse esattamente come la sua amica!

A un certo punto, Don José chiese che padre e figlia si avvicinassero e iniziò a porre diverse domande, come, per esempio, se egli potesse conversare con la Madonna in una lingua straniera, al che la Vergine rispose affermativamente. Cominciò allora a interrogarla in tedesco, mentre le bambine trasmettevano la risposta in portoghese. Inutile dire che la lingua di Goethe era loro totalmente sconosciuta; ciò nonostante, tutte le affermazioni furono logiche e coerenti:



L'investigatore interrogava la Vergine in tedesco, mentre le bambine trasmettevano la Sua risposta in portoghese

Don José Kehrle

L'Immagine è un'anima o è Nostra Signora? Sono la Madre del Cielo.

Sei la *Mater Divinae Gratiae*? Sì.

Qual è il nome del Bambino che tiene in braccio? Gesù.

Perché sei qui? È stato Gesù a portarmi qui.

A che scopo? Per dire: stanno per arrivare tempi difficili!

Sempre avvalendosi di questo sistema insolito, l'inquisitore scoprì che la Madonna Si era manifestata per mettere in guardia la nazione dal comunismo che sarebbe entrato in Brasile se non si fosse fatta penitenza. Le conseguenze sarebbero state simili a quelle della Guerra Civile Spagnola, che stava iniziando proprio in quell'anno. Sarebbe stato versato molto sangue, ma la Chiesa non sarebbe stata sconfitta! Nostra Signora chiedeva

che si diffondesse la devozione al Sacro Cuore di Gesù e a Lei. Voleva che le apparizioni fossero divulgate e che i predicatori parlassero di questo argomento alle pecorelle del gregge di Cristo nel Paese. Comunicò, infine, che desiderava essere invocata in quel luogo come Nostra Signora delle Grazie.

Il sacerdote fece capire a Maria Santissima che le autorità non avrebbero gradito quel messaggio e che non lo avrebbero nemmeno accettato. La Vergine non rispose nulla... In effetti, non solo vi fu scetticismo in relazione al caso della località Guarda, ma anche un terribile attacco per mettere tutto a tacere, ricorrendo persino alle forze di polizia a danno delle persone coinvolte. Il padre di Maria da Luz arrivò persino ad essere arrestato.

Prove dello zelo di una Madre amorevole

Per confermare ulteriormente il messaggio celeste, la Madonna fece sgorgare, fin dai primi giorni delle manifestazioni a Cimbres, una fonte miracolosa, poco al di sotto della roccia dove veniva vista. Ancora oggi dalla roccia sgorga acqua dalle proprietà curative, secondo la promessa della Madre del Cielo.

È curioso il fatto che la Vergine Maria abbia voluto apparire nella Terra della Santa Croce, su una lontana roccia, per mettere in guardia proprio su ciò che aveva già annunciato più volte in altre apparizioni, come a Fatima, per esempio.

Il Brasile è giunto tardi alla luce della Civiltà Cristiana; nonostante i cinque secoli di esistenza, è ancora un bambino rispetto alle grandi nazioni europee che lo hanno preceduto nella Fede e sul cui suolo risplendono le glorie di un passato ricco di eroismo. Ebbene, non è forse vero che i bambini hanno bisogno di un'attenzione speciale da parte della Madre?

Cimbres: un caso isolato?

In effetti, molte sono state le dimostrazioni di questa sollecitudine materna. Nella prima metà del XX secolo

sono state registrate notizie relative ad alcune “mariofanie” sul suolo brasiliano che alludono o si collegano a Cimbres.

Nel Rio Grande do Sul, in un piccolo villaggio chiamato Leitão vicino alla città di Passo Fundo, nel 1944 si verificarono più di una decina di apparizioni della Madonna del Rosario a una contadina di vent’anni. Maria Santissima le ripeté il messaggio di Fatima riguardo al suo dispiacere per le mode immorali e, come nella località Guarda, preannunciò il castigo che stava per abbattersi sul Brasile se il popolo non avesse pregato e fatto penitenza. Ancora più impressionante fu la risposta data dalla Vergine del Rosario alla richiesta di lasciare anche lì una fonte: «Quando sono apparsa a Pernambuco, ho lasciato lì una fonte nella roccia, ma siccome non sono stata accolta, da lì Me ne sono andata!» Ora, non sembra che l’umile ragazza gaucha avesse notizia della fonte miracolosa di Cimbres; nemmeno il sacerdote che la interrogò, e che per puro caso era originario di Pesqueira, era a conoscenza di questo dettaglio.³

Vicino alla località Guarda, a Lagado, si erge il Monte di Nostra Signora, dove nel 1937 si verificarono nuovamente delle apparizioni a quattro bambini, con messaggi identici a quelli registrati da Don Kehrle e a quelli del Rio Grande do Sul. Uno dei veggenti, José, di dodici anni, era stato anche lui nella località Guarda in occasione di un pellegrinaggio con sua madre, e disse di aver visto la Madonna contemporaneamente alle due bambine, mentre Maria da Luz si trovava a Lagado e là vide la Vergine Santissima. In quell’occasione la buona Madre con-



Il più grande attestato di autenticità delle apparizioni risiede nel “sensus fidei” di ogni devoto di Maria Santissima

Messa nel luogo delle apparizioni a Cimbres (Brasile)

fermò la sua manifestazione in entrambi i luoghi e disse con grande affetto:

— Sai perché ho parlato in modo così chiaro qui, in questa terra? È perché vedo ben poca fede nel mio popolo e perché sto cercando la conversione di tutti i peccatori e la salvezza di tutto il mio amato popolo brasiliano!

Con quanta precisione queste stesse parole potrebbero applicarsi a tutte le nazioni della terra! Quanti paesi non sono stati onorati da apparizioni discrete, ma profonde, come quelle di Cimbres? D’altra parte, quanto si è indebolita la fede tra gli uomini... Non solo il Brasile, ma l’umanità intera ha bisogno di conversione.

Il più grande attestato di autenticità

Trascorsi alcuni anni, Maria da Luz si fece religiosa, assumendo il nome di Suor Adélia, presso l’Istituto delle Religiose dell’Istruzione Cristiana a Recife. Grazie allo zelo di queste suore, tutta la documentazione investigativa di Don

José Kehrle sulle apparizioni è stata conservata e, successivamente, organizzata con lodevole impegno e pubblicata dalla ricercatrice Ana Lúcia Lira.⁴

Nel 2021, Mons. José Salles ha emesso un giudizio sugli avvenimenti di Cimbres. Innanzitutto, garantisce «la constatazione, dopo un attento esame della documentazione esistente, che i messaggi relativi agli eventi della località Guarda sono in armonia con la Fede cristiana. Fin dalla prima indagine, contemporanea agli eventi e minuziosamente documentata, si constata che il contenuto dei messaggi non contraddice le verità contenute nelle Sacre Scritture e nella dottrina della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana».⁵

Inoltre, il Vescovo locale testimonia resoconti di grazie ricevute e miracoli, nonché un notevole incremento della devozione dei fedeli alla Madre di Dio, oltre alla comprovata rettitudine di vita di entrambe le veggenti. Suor Adélia, deceduta nel 2013, è stata dichiarata Serva di Dio e attualmente è in corso il suo processo di beatificazione.

La decisione di scrivere il presente articolo, però, non è scaturita dalla lettura delle apparizioni di Cimbres. L’autore di queste righe ha avuto l’opportunità di sperimentare di persona le grazie elargite in quel luogo, quando è stato come missionario a Pernambuco e ha ascoltato la storia direttamente dalle labbra degli abitanti stessi della regione. Più di qualsiasi documento storico o investigativo, il più grande attestato di autenticità di queste manifestazioni nella regione interna nord-orientale del Brasile risiede soprattutto nel *sensus fidei* – il senso di fede – di ogni devoto di Maria Santissima, che li sperimenta il suo affetto materno. ✠

¹ SALLES, CSsR, José Luiz Ferreira. *Segunda Carta Pastoral. A Diocese de Pesqueira e as presumíveis aparições de Nossa Senhora da Graça*. Pesqueira: [s.n.], 2021, p.28.

² Ibid., pp. 8-9.

³ Le due veggenti di Cimbres e Don José Kehrle hanno dovuto mantenere il silenzio su quanto accaduto per circa cin-

quant’anni. È stato proprio durante questo periodo che si sono verificate le apparizioni nel Rio Grande do Sul.

⁴ LIRA, Ana Lúcia. *O diário do silêncio. O alerta da Virgem*

Maria contra o comunismo no Brasil. 4ª ed. Campinas: Ecclesiae, 2018.

⁵ SALLES, op. cit., p. 37.

...come è nata la consuetudine di usare le candele durante la Messa?

Nell'anno 64 si scatenò la prima grande persecuzione contro i cristiani. Chiunque professasse la fede in Nostro Signore Gesù Cristo rischiava di essere gettato in pasto alle fiere nelle arene, bruciato vivo nei giardini imperiali, assassinato per strada o crocifisso per il divertimento della plebaglia.

La Chiesa iniziò allora a rifugiarsi nelle viscere della terra, in catacombe scavate per i cadaveri e per tutto quello che doveva essere nascosto alla luce del giorno. Ma, in fin dei conti, erano gli unici luoghi relativamente sicuri nei quali i fedeli potevano seppellire i martiri e riunirsi per pregare. In quei tenebroso sotterranei, i cattolici assistevano alla rinnovazione del Santo Sacrificio illuminati da lampade a olio e candele di cera.

Le luci venivano solitamente collocate a terra, ai piedi dell'altare e questa pratica liturgica si protrasse probabilmente per tutto l'Alto Medioevo, quando, intorno alla prima metà dell'XI secolo, i candelabri cominciarono ad essere posti sulla sacra mensa stessa. Ancora oggi è prescritto che almeno due candele illuminino l'altare durante la Messa, numero che può arrivare fino a sette nel caso in cui il celebrante sia il Vescovo Diocesano (cfr. *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 117).

Oltre a simboleggiare Cristo, Luce del mondo, e il fuoco della carità che Egli accende in noi con la sua grazia, le fiamme ricordano che la Santa Chiesa è sorta dalla terra, tra i corpi dei martiri e l'ardore della fede dei cattolici perseguitati. ✠



Leandro Souza

Altare dell'Oratorio di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, Juiz de Fora (Brasile)

...che, prima ancora di essere scoperto, il Brasile era già dedicato a Maria?

Correva l'anno 1494. Il Trattato di Tordesillas divideva il mondo – sia quello già scoperto che quello ancora da scoprire – in due parti, assicurando al Portogallo e alla Spagna determinate aree di esplorazione e dando inizio non solo alla conquista, ma anche all'evangelizzazione del Nuovo Mondo.

Nel novembre del 1499, l'esperto navigatore Vicente Yáñez Pinzón – che, anni prima, aveva comandato la caravella *Niña* nella prima spedizione di Colombo (1492) – partì dalla Spagna al comando di una flotta di quattro navi. L'audace traversata verso sud

raggiunse per la prima volta l'America meridionale.

Dopo aver affrontato una forte tempesta, il 26 gennaio del 1500, Pinzón approdò in un punto della costa nord-orientale del Brasile – che gli storici identificano come il Capo di Sant'Agostino, nel Pernambuco, o la Ponta do Mucuripe, nel Ceará –, al quale diede il nome di *Santa Maria della Consolazione*. In ogni caso, consapevole che si trattava di terre estranee al dominio spagnolo secondo la divisione di Tordesillas, la flotta si diresse verso nord, passando per l'estuario del Rio del-

le Amazzoni – che Yáñez denominò *Santa Maria del Mar Dolce* – fino a raggiungere il punto estremo della costa brasiliana, presso la foce del fiume Oyapock. Successivamente, la spedizione partì alla volta dei Caraibi.

Sebbene la storiografia ufficiale riservi il titolo di scopritore del Brasile a Pedro Álvares Cabral, la cui flotta approdò sulla costa di Bahia il 22 aprile 1500, l'impresa di Pinzón rimane un capitolo affascinante della Storia. In ogni caso, è un dato di fatto che il Paese sia sempre stato sotto lo sguardo materno della Vergine Maria. ✠

Alba sul delta del Rio delle Amazzoni

Foto: Lúcio Alves



Brasile – La più grande nave da guerra dell'America Latina, l'Atlântico, e il suo equipaggio sono stati consacrati al Cuore Immacolato di Maria il 28 maggio, durante una Santa Messa celebrata a bordo dell'imbarcazione, ormeggiata presso l'Arsenale della Marina di Rio de Janeiro.

Foto: Renata Cruz



Brasile – Il 30 e il 31 maggio si è svolta una missione mariana nella Parrocchia di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, a São Carlos. Oltre alla visita della Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria alle abitazioni, si sono tenute una processione luminosa per le vie della città e una Celebrazione Eucaristica.

Foto: David Lima



Brasile – Il 19 giugno, chierici e cooperatori degli Araldi del Vangelo hanno visitato i malati dell'Ospedale Universitario San Francisco, a Bragança Paulista, portando loro i Sacramenti e le benedizioni della Santa Chiesa, nonché il conforto della presenza materna della Santissima Vergine.



In lode a Gesù Eucaristico

Eucarestie solenni e affollate processioni hanno caratterizzato la Solennità del Corpus Domini nei luoghi in cui operano gli Araldi del Vangelo. Nelle foto qui sotto, segnaliamo le cerimonie tenutesi nella Basilica Nostra Signora del Rosario di Fatima, a Cotia (Brasile); nella Parrocchia di Nostra Signora di Fatima, a Franco da Rocha (Brasile); negli oratori degli Araldi nelle città di Maringá (Brasile) e São Carlos (Brasile); nella

Cattedrale di Asunción, alla presenza del Cardinale Adalberto Martínez Flores, Arcivescovo Metropolitano; nella Basilica Nostra Signora dei Miracoli di Caacupé, alla presenza di Mons. Ricardo Jorge Valenzuela Ríos, Vescovo Diocesano, e nella Parrocchia di San Isidro Lavrador a Limpio, parrocchia recentemente affidata agli Araldi in Paraguay; e presso la Scuola Ufficiali dell'Aeronautica Militare del Perù, Base Aerea di Las Palmas, a Lima.



Maringá (Brasile)

Maria Fernanda Aguiar



Cotia (Brasile)

Emerson Júnior



Caacupé (Paraguay)

Francisco Espinola



Limpio (Paraguay)

Fátima Paniagua



Asunción

José Carlos Centurión



Franco da Rocha (Brasile)

David Ayusso



São Carlos (Brasile)

Sérgio Mantim



Lima

Jano Aracena



Alvaro Sánchez



Preeham D'Silva



Alvaro Sánchez

Paraguay – Sulle note dei musicisti degli Araldi del Vangelo presenti nel Paese, si è svolta la cerimonia di inaugurazione dei lavori per la costruzione del monumento a Nostra Signora dell'Assunzione, nella capitale paraguaiana, che ha visto la presenza del Cardinale Adalberto Martínez Flores, Arcivescovo Metropolitano, di Mons. Vincenzo Turturro, Nunzio Apostolico in Paraguay, del Presidente della Repubblica, Santiago Peña Palacios, e di membri del gabinetto presidenziale (foto 1). Nel mese di maggio, membri dell'istituzione hanno animato le celebrazioni in onore dei santi patroni della Parrocchia dei Sacri Cuori di Gesù e Maria (foto 2) e della Parrocchia dello Spirito Santo (foto 3), ad Asunción.

Roberto Salas



Fotos Mariana Viccari

Guatemala – Il 27 maggio si è tenuta un'altra cena di beneficenza a favore della costruzione dell'oratorio degli Araldi a San José Pinula, alla quale ha partecipato Mons. Francisco Montecillo Padilla, Nunzio Apostolico nel Paese (foto 1). Nello stesso mese, la Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria ha fatto visita al Collegio Santa Maria di Montesciaros (foto 2) e all'Ospedale Unicar (foto 3), entrambi a Città del Guatemala.

Eduardo Corpeño



Pablo Verdugo



Pablo Verdugo

Ecuador – Nel mese di maggio, la Vergine di Fatima ha riversato le sue benedizioni sull'Incontro Arcidiocesano dei Chierichetti (foto 1) e sull'Unità Educativa Jacarandá (foto 2), a Guayaquil. Nello stesso periodo, tredici bambini hanno ricevuto la Prima Comunione nella Chiesa di Santa Maria del Vergel, a Cuenca (foto 3).



Mateo Pelaez



Foto: João Lucas Guimarães



Hugo Alves

Spagna – Gli Araldi del Vangelo hanno tenuto diverse esibizioni musicali in Spagna. I concerti si sono svolti nella Reale Basilica di San Francesco il Grande (foto 1), nella Chiesa di San Firmino dei Navarresi (foto 2) e nella Chiesa Collegiata di Sant'Isidoro, durante la cerimonia del primo sabato del mese (foto 3), a Madrid; nonché nel comune di Cuarte de Huerva, nella provincia di Saragozza (foto 4). Durante la loro permanenza nella capitale spagnola, gli Araldi hanno potuto salutare Papa Leone XIV nel corso del suo viaggio apostolico (foto 5).



Antonio Rossini



Rogerio Baldasso



Alain Patrick

Italia – Il 27 maggio, gli Araldi hanno animato la veglia di preghiera e la Liturgia della novena dedicata alla Madonna della Lettera, patrona di Messina (foto 1). Nello stesso mese, si è svolta una missione mariana nella Parrocchia di San Nicola, a Squillace Lido (foto 2), e, in occasione della visita delle reliquie di Santa Bernadette Soubirous alla Chiesa di San Salvatore, si è svolta a Venezia una processione in onore della Madonna di Lourdes, alla presenza di Mons. Edoardo Aldo Cerrato, CO, Vescovo Emerito di Ivrea (foto 3).



Sergio Holmann

Cid Campeador - Burgos (Spagna)

Eroi, per davvero



✎ Santiago Vieto Rodríguez

Nelle epoche lontane in cui «la filosofia del Vangelo governava la società»,¹ emerse un ideale supremo, avvolto negli splendori del mito e incarnato da uomini e donne che, con le loro virtù e le loro gesta epiche, scrissero alcune delle pagine più belle della Storia. Giorni benedetti, in cui i fanciulli crescevano sotto l'incanto di meravigliose storie di guerrieri che partivano per terre lontane, disposti a sacrificare la vita in difesa dei più deboli, lottando persino contro terribili draghi.²

Per la mentalità moderna, estremamente materialista, *mitico* sarebbe sinonimo di *falso*. Allo stesso modo, a causa della crescente incapacità di comprendere il linguaggio simbolico, oggi si tende ad associare il termine *fantasia* a un confuso agglomerato di immagini e trame, in un contesto frequentemente gnostico, lascivo, egocentrico e scollegato dalla realtà.

Tuttavia, occorre considerare che gli antichi vivevano immersi in un ambiente intrinsecamente religioso, ricco di simboli che, secondo il Dott. Plinio,³ sono tanto più artistici quanto più esprimono il fondo della realtà, prendendo al contempo le distanze dalle sue apparenze.

Si trattava di un mondo in cui la poesia⁴ aveva un ruolo molto più centrale di quanto si possa immaginare e, come frutto della contemplazione di sfere superiori, si sviluppava nelle più svariate espressioni artistiche, le quali, nell'ambito del linguaggio, davano origine a miti e leggende. Queste erano vere e

proprie parabole legate direttamente a realtà sia spirituali che materiali – in senso storico, morale o puramente metafisico –, interpretabili a partire da diverse prospettive e con varie applicazioni, anche pratiche,⁵ fungendo in alcuni casi da veicolo per ricordare la primavera dell'innocenza infantile.

Lasciandosi alle spalle le ombre del paganesimo, toccò ai bardi – poeti epici di un tempo – arricchire l'immaginario della Cristianità nascente, diffondendo la luce di figure sublimi, come quella di Carlo Magno e dei suoi dodici pari. E la Santa Chiesa non tardò a elevare all'onore degli altari coloro che – fedeli allo spirito dell'autentica cavalleria – abbracciarono il sacrificio di se stessi fino alle estreme conseguenze.

Così, raggiungendo l'apice della sublimità, sulla stessa fronte risplendette la corona terrena insieme al diadema delle più eccelse virtù, e ai voti del religioso si aggiunse quello di non indietreggiare mai sul campo di battaglia.⁶ Incarnando la leggenda e superando ogni finzione, risplendettero gli Ordini cavallereschi, al fianco di figure come quelle di un San Luigi, re di Francia, di un Cid Campeador, di una Santa Giovanna d'Arco e di tanti altri!

L'ideale del vero eroismo si concretizzò in un codice cavalleresco che, fondato sulla Fede Cattolica, assunse come obiettivo supremo il dovere di combattere per la gloria di Dio. Di conseguenza, dal sacro spirito che da lì emanava sorsero cerimonie di una raffinatezza artistica mai raggiunta prima, che permearono tutti i ceti sociali e si ripercos-

Fin dalla più remota Antichità, esiste una stretta corrispondenza tra la moralità delle civiltà e i loro miti. Quali modelli vengono esaltati nella nostra società come punti di riferimento per le nuove generazioni?



San Luigi Re - Cattedrale a lui dedicata a Blois (Francia); nell'angolo inferiore della pagina, "Cristo in maestà", di Niccolò di Pietro Gerini - Antica Pinacoteca, Monaco (Germania)

sero nei secoli successivi su tutti coloro che rivendicavano un titolo nobiliare.⁷

Ma... al soffiare dei primi venti dell'Umanesimo, il desiderio di combattere a favore della Santa Chiesa e del bene comune fu offuscato da finalità romantiche, sempre più egoistiche,

che trascinarono la cavalleria verso un triste tramonto. Ciononostante, fino a poco tempo fa si definiva *cavaliere* chi – in una vaga reminiscenza delle sue vere origini – univa in sé la forza alla delicatezza, manifestando un tratto cordiale e raffinato, proprio dell'uomo di fede.

* * *

Fin dalla più remota Antichità, esiste una relazione di corrispondenza tra la moralità delle civiltà e i loro miti, poiché essi rappresentano, talvolta in modo esagerato, l'oggetto dell'ammirazione e, di conseguenza, le aspirazioni, i timori e le tendenze più audaci dell'anima umana. Consapevole di questa realtà, il saggio romano Seneca affermava: «Lungo è il cammino dell'insegnamento attraverso le teorie; breve ed efficace attraverso gli esempi».⁸

E... cosa resta di questi archetipi al giorno d'oggi? Quali modelli vengono esaltati nella nostra società come punti di riferimento per le nuove generazioni? Nel nostro mondo neopagano e globalizzato, i mezzi di comunicazione e l'intrattenimento di massa hanno approfittato del fenomeno psico-spirituale dell'imitazione per promuovere ideologie, modelli umani e costumi sempre più lontani dal *modus vivendi* cristiano. Spetta a ciascuno chiedersi: da quali esempi mi lascio influenzare?

A quali modelli umani concedo il permesso di manipolare i miei figli, così sensibili a queste impressioni? Quali sono, in definitiva, i loro eroi?

* * *

Christianus alter Christus: l'archetipo assoluto di ogni essere umano non è altro che Dio fatto Uomo. Accanto a Nostro Signore, figurano come modelli anche coloro che si conformano pienamente a Lui.

I veri eroi sono, pertanto, coloro che hanno imitato il Cavaliere per eccellenza, Gesù Cristo crocifisso, vincitore delle tenebre, della morte e del peccato. Solo il sublime e incomparabile ideale di santità può forgiare una società dalla quale sorgano anime assetate di imitare il Redentore, partecipando così all'unico eroismo autentico: l'eroismo della Croce. ✠



Francisco Lecaros

¹ LEONE XIII. *Immortale Dei*, n.9.

² Il drago era considerato una manifestazione del male, concezione con fondamento nella Bibbia. Ne troviamo un esempio nel poema epico dell'eroe scandinavo *Beowulf* o nelle leggende che hanno come protagonisti i Santi, come la lotta di San Giorgio contro il drago, che simboleggia il trionfo del Cristianesimo sul paganesimo.

³ Cfr. CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Símbolos, fantasia e realidade. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno IV. N. 42 (settembre 2001), p.34.

⁴ La parola «poesia» deriva dal latino *poesis*, che a sua volta deriva dal greco *ποίησις* (*poiesis*), che significa *creazione* o *produzione*.

⁵ Si veda il libro: BUCKLOW, Spike. *The Alchemy of Paint*. London: Marion Boyars, 2009. In esso si spiega come le ricette dei pigmenti medievali, pur rimanendo del tutto pratiche, possano essere comprese solo a partire da una cosmovisione mitica della realtà, derivante dal pensiero tradizionale.

⁶ Come fu il caso di alcuni membri di antichi Ordini cavallereschi.

⁷ Un chiaro esempio di ciò è l'Armeria Araldica, che non fu un privilegio dei nobili, poiché il suo uso si estese ai mestieri più umili, accessibile a chiunque lo desiderasse.

⁸ SENECA, Lucio Anneo. *Ad Lucilium epistulae morales*, VI, 5.



Leandro Souza

Pienezza d'amore che La condusse in Cielo

Una tale pienezza di gloria illuminò il suo volto che quasi non si riusciva più a distinguere la sua fisionomia dalla luce di Dio. Il suo Cuore si dilatò talmente d'amore che il corpo non resistette... Un'estasi La condusse all'eternità ed Ella si addormentò nel Signore. [...]

Il passaggio dallo stato terreno a quello glorioso non rappresentò per Maria Immacolata una lacerante frattura nel suo essere, come accade ai comuni mortali.

Fin dalla sua nascita Ella aveva intrattenuto un contatto costante e intenso con gli spiriti

angelici, e ancora più marcata si manifestò la comunione con suo Figlio, il Verbo Incarnato, che non cessò mai, nemmeno dopo l'Ascensione.

Con il passare degli anni, nuovi universi di grazie e nuovi doni risplendevano nella sua anima, poiché la sua conoscenza e il suo amore per Dio, sebbene fossero sempre pieni, erano suscettibili di crescita. A un certo punto la fede lasciò il posto alla visione, ed Ella salì al Cielo pienissima di virtù e di gloria; in sintesi, pienissima della Santissima Trinità..

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP